

### 312<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 GENNAIO 1998

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 3	<b>PER L'ESAME IN COMMISSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 410</b>	
<b>MOZIONI E INTERPELLANZE</b>		PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag.</i> 40
<b>Discussione e approvazione delle mozioni 1-00180 e 1-00185 e svolgimento delle in- terpellanze 2-00149 e 2-00166 sulla pena di morte:</b>		RECCIA (AN) . . . . .	39, 40
* BARBIERI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	9	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDU- TA DI MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 1998</b> . . . . .	41
* SALVATO ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) . . . . .	12	<b>ALLEGATO</b>	
LA LOGGIA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	15	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
* DE LUCA Athos ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) . . . . .	17	Annunzio di presentazione . . . . .	43
ANDREOTTI ( <i>PPI</i> ) . . . . .	20	Assegnazione . . . . .	44
FUMAGALLI CARULLI ( <i>Rin. Ital. e Ind.</i> ) . . . . .	23	Nuova assegnazione . . . . .	44
RESCAGLIO ( <i>PPI</i> ) . . . . .	24	Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	44
* TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	26	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI</b>	
<b>Svolgimento di interpellanze:</b>		Annunzio . . . . .	44
LOMBARDI SATRIANI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	36, 39	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	68
* AYALA, <i>sottosegretario di Stato per la gra- zia e giustizia</i> . . . . .	37		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
Annunzio di presentazione . . . . .	39		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*



## **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Brutti, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Pietro, Dolazza, Fanfani, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Lo Curzio, Mancini, Miglio, Monticone, Russo, Taviani, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carcarino, Giovanelli e Lasagna, a Cancun, per partecipare al secondo *forum* mondiale per l'*habitat*; Besostri, Corrao, Cusimano, De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Ragno, Rizzi, Speroni, Squarcialupi, Turini e Volcic, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono assenti i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, membri del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Discussione e approvazione delle mozioni 1-00180 e 1-00185 e svolgimento delle interpellanze 2-00149 e 2-00166 sulla pena di morte**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze sulla pena di morte:

SALVI, D'ONOFRIO, ELIA, FOLLONI, FUMAGALLI CARULLI, MACERATINI, MARINO, LA LOGGIA, PIERONI, SPERONI, RI-

GO, LAURO, GRECO, GERMANÀ, DOLAZZA, CALLEGARO, SILIQUINI, NAPOLI Roberto, RONCONI, MANCONI, PARDINI, TIRELLI, DE CAROLIS, MELONI, MANIS, VALENTINO, PETTINATO, CORTIANA, MONTAGNA, SARTO, CIMMINO, SCOPELLITI, SESENESE, CARUSO Luigi, CAMERINI, MICELE, LAURIA Baldassare, BATTAFARANO, FALOMI, BRUNO GANERI, TOMASSINI, PASSIGLI, CIRAMI, LUBRANO di RICCO, PAROLA, BEDIN, SALVATO, VALLETTA, FIGURELLI, DUVA, PINGGERA, DI BENEDETTO, DONDEYNAZ, RIPAMONTI, CAPALDI, RUSSO SPENA, BUCCIARELLI, BARBIERI. - Il Senato,

considerato:

che il 3 aprile 1997 la Commissione diritti umani delle Nazioni Unite ha approvato con 27 voti a favore, 11 contrari e 14 astensioni una storica risoluzione contro la pena di morte, presentata dal Governo italiano e copatrocinata da altri 45 paesi di tutte le aree geografiche;

che con questa risoluzione le Nazioni Unite considerano l'abolizione della pena di morte «un contributo all'innalzamento della dignità umana ed al progressivo sviluppo dei diritti umani» e chiedono agli Stati membri di «considerare la possibilità di sospendere le esecuzioni in vista della sua definitiva abolizione»;

che con questa risoluzione le Nazioni Unite hanno compiuto un notevole passo in avanti verso l'affermazione di un nuovo diritto umano, il diritto a non essere uccisi a seguito di una sentenza o misura giudiziaria, un diritto sempre più universalmente condiviso, come provano il risultato non di misura del voto ed il favore espresso da paesi di tutti i continenti;

che dal Rapporto 1997 di «Nessuno tocchi Caino» emerge che, dal 1995, il blocco dei paesi mantenitori (85) è divenuto minoranza in confronto al blocco di paesi che o hanno abolito totalmente la pena di morte (59) o l'hanno abolita per i soli crimini ordinari (14) o sono abolizionisti di fatto (21) o, infine, si sono impegnati nei confronti del Consiglio d'Europa ad abolirla in quanto paesi membri appena ammessi (7);

che tra i paesi mantenitori vi sono 4 osservatori del Consiglio d'Europa che possono abolirla in quanto futuri aderenti, così come ha fatto la Georgia che l'ha abolita completamente l'11 novembre scorso;

che l'evoluzione positiva della situazione nel mondo è il frutto dell'impegno non solo degli abolizionisti ma anche di importanti istituzioni pubbliche: da un lato alcuni Parlamenti nazionali, in primo luogo il Parlamento italiano, che hanno approvato mozioni che hanno impegnato i Governi a proporre all'ONU una moratoria delle esecuzioni, dall'altro lato alcune istituzioni sovranazionali, in particolare il Consiglio d'Europa, la cui Assemblea parlamentare negli ultimi anni ha posto costantemente e fermamente come condizione per l'ammissione di nuovi membri l'adozione di una moratoria immediata delle esecuzioni e l'abolizione entro breve termine;

che questa posizione, che ha portato dalla parte abolizionista molti paesi dell'Est europeo come Russia e Ucraina, è stata ribadita nella dichiarazione adottata nella riunione dei Capi di Stato e di Governo

del Consiglio d'Europa dell'ottobre 1997 che contiene un appello all'abolizione universale della pena di morte;

che la dichiarazione adottata dai 15 paesi dell'Unione europea nel Consiglio europeo del giugno 1997 e allegata al Trattato di Amsterdam firmato il 2 ottobre scorso per la prima volta esprime una posizione comune dell'Unione europea sull'abolizione della pena di morte;

che altri importanti sviluppi sono avvenuti dopo l'approvazione della risoluzione della Commissione diritti umani di Ginevra:

la Colombia e la Grecia hanno ratificato il Secondo protocollo al Patto internazionale sui diritti civili e politici per l'abolizione della pena di morte;

il Canada si accinge ad abolirla anche dai codici militari;

il Governo britannico sta evolvendo la sua posizione internazionale in senso maggiormente abolizionista;

l'Armenia in aprile ha approvato in prima lettura un nuovo codice penale che esclude la pena di morte;

l'Estonia ha in prima lettura approvato la legge di ratifica del Sesto protocollo alla Convenzione europea sui diritti umani;

il Malawi il 23 luglio ha adottato una moratoria delle sentenze e delle esecuzioni capitali;

il Capo di Stato del Mali ha annunciato il 10 dicembre l'intenzione di abolire la pena di morte;

che occorre diffondere, rafforzare e consolidare i principi contenuti nella risoluzione approvata a Ginevra il 3 aprile scorso dalla Commissione diritti umani, la quale ha deciso di proseguire anche durante la sessione del 1998 l'esame della questione della pena di morte;

che l'abolizione della pena di morte nel mondo costituisce una priorità nella politica estera dei diritti umani del nostro paese;

che nel 1998 ricorrono il cinquantenario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e i cinque anni dalla Conferenza di Vienna sui diritti umani,

impegna il Governo a continuare ad adoperarsi, tramite un'opera di sensibilizzazione nei confronti di paesi di tutte le aree geografiche, affinché nella 54<sup>a</sup> sessione della Commissione diritti umani ed in una prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite ancora più Stati sponsorizzino un nuovo, più incisivo progetto di risoluzione, chi nel 1997 si è astenuto la approvi e chi ha votato contro almeno si astenga.

(1-00180)

SCOPELLITI, SALVATO, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI, BATTAFARANO, BERGONZI, BESOSTRI, BRUNO GANERI, CAMERINI, CIMMINO, CORTIANA, DE LUCA Athos, DENTAMARO, DI BENEDETTO, DONDEYNAZ, D'ONOFRIO, DUVA, FASSONE, FERRANTE, GIOVANELLI, IULIANO, LARIZZA, LAURIA Baldassare, MACERATINI, MACONI, MANCONI, MANIERI, MARCHETTI, MASULLO, MONTAGNA, PAPPALARDO, PASQUALI, PORCARI, PREDÀ, RESCAGLIO, RIPAMONTI, SARACCO, SARTO, SARTORI, SEMENZATO, SENESE, TABLADINI, VALLETTA, LOMBARDI SATRIANI, MAZZUCA POGGIOLINI, CAZZARO, GU-

BERT, ASCIUTTI, SPERONI, ERROI, NAVA, BUCCIARELLI, LUBRANO di RICCO, CIRAMI, PASSIGLI, SALVI, FIGURELLI, FALOMI, OCCHIPINTI, CARPINELLI, RUSSO SPENA, PAROLA, MARINO, MIGONE. – Il Senato,

visto l'articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;

visti l'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Secondo Protocollo opzionale adottato nel 1989 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed entrato in vigore nel 1991;

vista la risoluzione approvata il 3 aprile 1997 dalla Commissione diritti umani delle Nazioni Unite nella quale si considera l'abolizione della pena di morte un rafforzamento della dignità umana e un progresso dei diritti umani e si chiede anche una moratoria delle esecuzioni in vista della sua completa abolizione;

viste le sue precedenti risoluzioni sulla pena di morte;

considerato:

che la Corte suprema degli Stati Uniti nel dicembre scorso ha confermato la condanna a morte di Karla Faye Tucker detenuta in Texas e che il giudice del tribunale distrettuale ha fissato l'esecuzione per il 3 febbraio prossimo;

che Karla Tucker, rea confessa di un duplice omicidio commesso insieme ad un complice 14 anni fa, nel corso della sua detenzione è profondamente cambiata, vive ora una intensa esperienza religiosa ed è impegnata in un servizio volto alla prevenzione della criminalità tra i giovani;

considerate le numerose dimostrazioni di appoggio e solidarietà di cui è stata oggetto Karla Tucker negli Stati Uniti e nel resto del mondo, un caso che ha fatto emergere anche la realtà più grave di altri paesi come la Corea del Sud dove il 30 dicembre scorso sono state «giustiziate» 5 donne, il Sudan dove recentemente 4 donne sono state condannate a morte per prostituzione e gli Emirati arabi dove nei giorni scorsi una donna è stata condannata a morte per il possesso di 93 grammi di droga;

considerato inoltre:

che la pena di morte, oltre al fatto di essere sempre suscettibile di un errore irreparabile, colpisce anche persone che pur essendo colpevoli sono completamente diverse da quelle che hanno commesso il crimine;

che negli Stati Uniti sono attualmente detenute nei bracci della morte 48 donne su un totale di 3.200 condannati e che dalla reintroduzione nel 1976 della pena capitale solo una donna è stata «giustiziata»;

che l'ultima esecuzione di una donna avvenuta in Texas risale a più di un secolo fa, al 1863;

che su 58 minorenni al momento del crimine che ora sono nei bracci della morte degli Stati Uniti il 43 per cento sono detenuti in Texas e che delle 9 esecuzioni di minori negli Stati Uniti dal 1976 ad oggi 5 sono avvenute in Texas;

che sulle 74 esecuzioni avvenute negli Stati Uniti nel corso del 1997 il Texas ne ha compiute 37, il massimo raggiunto di esecuzioni in ogni Stato in ogni anno dell'era moderna della pena capitale negli Stati Uniti;

che delle 30 esecuzioni fissate negli USA fino a maggio 1984 14 sono previste nel solo Texas ed il resto in altri 7 Stati;

che la sospensione dell'esecuzione e la commutazione della pena nei confronti di Karla Tucker dipende ora dal governatore dello Stato del Texas George Bush Jr. che deve decidere su raccomandazione della Commissione per la grazia,

rivolge un appello solenne al governatore dello Stato del Texas e alle altre competenti autorità dello Stato affinché l'esecuzione di Karla Faye Tucker sia sospesa e la pena commutata;

chiede al Congresso e al Governo americano, ai Parlamenti e ai governatori degli Stati che praticano la pena di morte di istituire una moratoria delle esecuzioni capitali;

chiede al Governo americano di ritirare la riserva sul punto che vieta l'esecuzione di minori posta dagli Stati Uniti all'atto della ratifica del Patto internazionale sui diritti civili e politici;

invita le imprese italiane che stanno considerando di investire negli Stati Uniti a voler privilegiare quegli Stati che non praticano la pena di morte;

chiede al Governo di fare propri i contenuti della presente mozione e di trasmetterli al Governo federale degli Stati Uniti d'America e al governatore dello Stato del Texas.

(1-00185)

SCOPELLITI, SALVATO, CIRAMI, MANIERI, PARDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa con la risoluzione 25 gennaio 1996, n. 193, ha condizionato l'ammissione della Russia al Consiglio d'Europa all'adozione di una moratoria immediata delle esecuzioni capitali come passo intermedio per l'abolizione definitiva della pena di morte entro tre anni, secondo quanto aveva già fatto per l'ammissione dell'Albania, della Moldavia e dell'Ucraina;

che il 28 febbraio 1996, avendo sottoscritto tale impegno, la Russia è stata ammessa al Consiglio d'Europa;

che, secondo quanto riferito da eminenti membri della Commissione presidenziale per la grazia di quel paese, la Federazione russa avrebbe fornito al Consiglio d'Europa false cifre relative alle esecuzioni per acquisire più facilmente l'ammissione e, dopo un mese dall'ingresso, non avrebbe ancora preso alcuna decisione ufficiale sull'introduzione della moratoria, anzi, le autorità russe avrebbero ripreso ad eseguire condanne a morte non rispettando affatto la moratoria a cui si erano impegnate con il Consiglio d'Europa;

che secondo la stessa Commissione per la grazia è in preparazione un decreto del presidente della Federazione russa per riorganizzare la Commissione sostituendone gli attuali membri, scrittori e personaggi

pubblici molto conosciuti, con funzionari di istituzioni governative che si occupano della pena di morte;

che il 28 giugno 1996, per la gravità della situazione creatasi, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato una seconda risoluzione – la n. 1097 – con cui si chiedeva alla Russia di rispettare gli impegni presi a non eseguire più condanne a morte facendo un particolare riferimento ai 46 detenuti nel braccio della morte le cui richieste di clemenza erano state respinte dal presidente Yeltsin;

che secondo un comunicato dell'agenzia France Press del 16 ottobre scorso il Consiglio d'Europa avrebbe denunciato la sua profonda preoccupazione per la notizia di una recente esecuzione di una cinquantina di persone in Russia;

che il 29 ottobre 1996 alcuni parlamentari russi hanno inviato al presidente Yeltsin una lettera chiedendo che venga dichiarata una moratoria delle esecuzioni capitali in adempimento degli impegni presi con il Consiglio d'Europa e su questo era stata fissata per il 19 novembre un'audizione presso il Parlamento russo;

che il 26 settembre 1996, in occasione dell'apertura dei lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Ministro degli esteri Lamberto Dini ha confermato l'impegno del Governo italiano per una moratoria universale delle esecuzioni capitali, obiettivo che il Senato ha nuovamente ribadito, il 14 novembre 1996, con una mozione approvata all'unanimità meno uno,

si chiede di sapere:

se le notizie acquisite informalmente attraverso dichiarazioni di esponenti della Commissione per la grazia della Federazione russa ovvero attraverso gli atti del Consiglio d'Europa rispondano al vero, allo stato delle conoscenze delle autorità diplomatiche del nostro paese accreditate presso la Federazione russa;

cosa si intenda fare per dare concreta attuazione agli obiettivi contro la pena di morte presentati dal Governo italiano in sede internazionale e quali passi si intenda compiere, in particolare, nei confronti della Federazione russa affinché rispetti gli impegni presi al momento dell'ingresso nel Consiglio d'Europa per l'adozione di una moratoria delle esecuzioni capitali quale passo intermedio per poter giungere all'abolizione della pena di morte entro tre anni.

(2-00149)

SALVATO, SCOPELLITI, MANIERI, CIRAMI, PARDINI, DIANA Lino, CARCARINO, MARCHETTI, UCCHIELLI, CAPALDI, VELTRI, STANISCIÀ, BISCARDI, BUCCIARELLI, MARINI, D'ALESSANDRO PRISCO, PAGANO, MARINO, POLIDORO, MORANDO, FASSONE, RUSSO, CALVI, MICELE, SENESE, BRUNO GANERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo fonti del dipartimento della giustizia USA, i 56 uomini condannati a morte durante il 1995 negli Stati Uniti



d'America rappresentano la punta più alta nel numero delle esecuzioni capitali da 38 anni a questa parte;

che le vittime delle esecuzioni capitali hanno vissuto in media per 11 anni e due mesi nel braccio della morte, condizione giudicata dalla Commissione europea per i diritti dell'uomo come un trattamento degradante e contrario ai diritti fondamentali della persona;

che dal 1976, quando la Corte suprema degli Stati Uniti d'America ne ha consentito nuovamente la comminazione, sono state eseguite 313 condanne capitali;

che alla fine del 1995 nelle carceri statunitensi risultavano detenute con condanna alla pena capitale 3.054 persone;

che il Governo italiano si è fatto ripetutamente promotore, in sede internazionale, di iniziative per la moratoria delle esecuzioni capitali nel mondo;

che la Corte costituzionale ha recentemente affermato il principio secondo cui l'Italia non può estradare – sotto alcuna condizione – persone passibili di condanna a morte nel paese richiedente,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda promuovere in sede internazionale per la messa al bando delle esecuzioni capitali;

quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano assunto, con riferimento alla mozione n. 45, per adeguare i rapporti bilaterali in materia di estradizione alle indicazioni della Corte costituzionale.

(2-00166)

Ha facoltà di parlare la senatrice Barbieri per illustrare la mozione n. 180.

\* BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli senatori, parto da una doppia citazione: Mario Cuomo e Cesare Beccaria, più precisamente il primo che illustra l'altro. Scrive infatti l'ex Governatore democratico dello Stato di New York: «Sicuramente in un paese in cui ogni sessione legislativa sforna una nuova serie di pene più rigide e più rigorose della precedente ed in cui la pena di morte, con la sua inutile prodigalità, sta di nuovo assumendo i connotati di una panacea popolare, è necessario richiamare il monito di Cesare Beccaria, secondo cui “a misura che i supplici diventano più crudeli gli animi umani, che come fluidi si mettono sempre a livello degli oggetti che li circondano, si incalliscono”». Ed ancora Beccaria: «Uno dei più grandi freni ai delitti non è la crudeltà delle pene ma l'infallibilità di esse; la certezza di un castigo benchè moderato farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro, più terribile, unito con la speranza dell'impunità. L'atrocità stessa della pena di morte fa sì che si ardisca tanto più per ischivarla quanto è grande il male a cui si va incontro, fa sì che si commettano più delitti per fuggire la pena di uno solo».

Se non bastasse Beccaria, è infatti ormai dato acclarato che l'argomento dell'effetto deterrente della pena capitale sollevato da molti a sostegno del suo mantenimento non regga alla prova dei fatti. Nessuna ri-

cerca è riuscita a dimostrare un nesso tra pena di morte e percentuale dei crimini commessi, anzi studi effettuati nell'allora Repubblica federale tedesca due anni dopo l'abolizione della pena di morte dimostravano che il numero dei delitti commessi era inferiore a quello relativo ai due anni precedenti l'abolizione.

Sottolineo ancora che tutte le ricerche condotte dalle Nazioni Unite, dal Primo rapporto sulla pena capitale del 1962, escludono nel modo più univoco qualsiasi comprovato effetto deterrente della pena di morte. Dirò di più: l'applicazione della pena di morte comunica a chi potenzialmente è incline all'uso della violenza il messaggio che l'uccisione di una persona può essere un atto perfettamente lecito se si pensa di avere un valido motivo per farlo.

Tornando a Beccaria, egli ci ricorda – e non dovremmo mai dimenticarlo quando discutiamo e approviamo leggi in materia penale – che il fine delle pene non è altro che impedire al reo di fare nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Ci chiediamo se questo passaggio non sia un monito importante che rivolgiamo ad un grande paese che sentiamo vicino, gli Stati Uniti, che purtroppo è sempre più convinto che la vendetta sia ammissibile e che lo Stato sia uno strumento adatto per perpetrarla. La visione dello Stato come giustiziere collide con tutto il pensiero occidentale moderno. Pensiamo poi all'impressione che giustamente ha suscitato la terribile motivazione di tre esecuzioni consecutive del gennaio 1997 in Arkansas: sono state effettuate tutte in una stessa giornata per risparmiare sui pagamenti degli straordinari del personale. La pena di morte a catena di montaggio è una triste novità che ci spinge ancora di più ad opporci.

Ma facciamo parlare qualche dato tristemente conosciuto: nel 1997 solo negli Stati Uniti vi sono state 74 esecuzioni; in tutto il mondo, cinquemila. I paesi in cui è possibile che lo Stato uccida un essere umano sono 94. In molti di questi Stati ad una condanna alla pena capitale non corrisponde neanche un processo equo: avvengono infatti processi senza garanzie formali e sostanziali, per reati di natura politica, economica o morale. In Cina, ad esempio, si può morire per 68 tipi di reati, dall'omicidio al traffico di droga, dalle fatture false al furto di motociclette; negli Stati Uniti si condanna invece a morte per omicidio aggravato plurimo. Statistiche dimostrano come per lo più vengano trovati colpevoli i cittadini emarginati (i neri, i latino-americani) che non possono permettersi certo l'avvocato di grido come fece O.J. Simpson e che quindi vengono difesi da avvocati inesperti e mal pagati, che spesso non presentano neanche le circostanze attenuanti per i propri clienti. Vi è quindi anche una discriminazione in questa pena, un ulteriore dazio che pagano i diseredati, che hanno quindi una possibilità in più di essere giustiziati anche innocenti.

È un capitolo scottante quello che riguarda gli errori giudiziari; una difesa inadeguata può portare alla condanna di un innocente. Uno studio del 1987 presenta le prove che 350 persone condannate a morte negli Stati Uniti fra il 1900 e il 1985 non avevano commesso il crimine loro ascritto; in molti casi, la scoperta di nuove prove portò all'assoluzione, alla grazia, alla commutazione della pena, ma 23 persone furono giusti-

ziate prima del riconoscimento della loro innocenza. Dagli anni Settanta almeno 66 persone sono state rilasciate dai bracci della morte per sopravvenute prove della loro innocenza; molte altre, invece, sono state messe a morte nonostante ci fossero fortissimi sospetti sulla loro colpevolezza; basta ricordare il caso di Joseph O'Dell, di cui anche il Senato si è occupato.

Alla luce di quanto ho detto, sinceramente, non riesco a pensare ad una morte più ingiusta, ad una giustizia più cieca, ad un sistema giudiziario più ansioso di placare la sete di vendetta di coloro che lo sostengono. In molti paesi è possibile giustiziare persone minori di età all'epoca del reato nonostante ciò sia espressamente proibito dalle norme del diritto internazionale. Al di là di considerazioni di tipo umanitario, che pure sono al centro di tutta la nostra riflessione, occorre sottolineare che la condanna di minorenni ancora di più appare contraria a qualsiasi funzione rieducativa che può svolgere la pena. Direi di più: l'uccisione di ragazze e di ragazzi blocca sul nascere qualsiasi progetto di un futuro diverso, condanna non solo le singole persone, ma anche una società che rinunci alla funzione di rieducare le giovani menti. Per questo chiediamo al Governo americano di ritirare la riserva sul punto che vieta l'esecuzione di minori all'atto della ratifica del Patto internazionale sui diritti politici e civili.

È in atto in tutto il mondo un processo, a nostro avviso inarrestabile, per l'abolizione di questa pena. Da ultimo, con documento che il Parlamento ed il Governo italiano hanno fortemente contribuito ad ottenere con i loro atti politici che sono iniziati ormai da numerosi anni. Si tratta come noto della risoluzione della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite del 3 aprile 1997, in cui si considera l'abolizione della pena di morte come un rafforzamento della dignità umana ed un progresso dei diritti umani, chiedendo una moratoria delle esecuzioni in vista della completa abolizione.

Ma il caso di Karla Tucker, che è oggetto di una delle mozioni che oggi discutiamo mi ha colpito per l'evidenza di un aspetto cruciale. Qui si vuole giustiziare una donna che, seppur rea confessa di un gravissimo omicidio, dopo quattordici anni è persona profondamente diversa da quella che si era macchiata di quell'atroce delitto e lo si fa in uno Stato, il Texas, che nella Confederazione degli Stati Uniti vanta il *record* assoluto dell'esecuzioni capitali e mantiene una legislazione che nega ogni varco alla clemenza che la stessa Corte suprema degli Stati Uniti considera come indispensabile strumento di pietà e di riabilitazione.

Chiediamo con forza agli Stati Uniti, non solo per il caso di Karla Tucker, ed agli altri paesi in cui è ancora in vigore la pena capitale di praticare questa moratoria.

Si va sempre più consolidando, e questo ci riempie di speranza e di soddisfazione, nelle coscienze degli italiani il diffuso rifiuto di quell'aberrante strumento di giustizia che è la pena di morte. In molte occasioni il Parlamento italiano si è fatto puntualmente e profondamente interprete di questo corale rifiuto. In queste occasioni ognuno di noi ha avvertito nei colleghi di tutti gli schieramenti politici la condivisione di questa profonda convinzione, al di là delle tante cose che ci possono di-

vedere. Questo fa sì che il nostro paese possa e debba essere protagonista con sempre maggior forza, insieme ai nostri *partner* europei che condividono questa convinzione, con tutti gli strumenti disponibili ed in tutte le sedi, di una battaglia sempre più determinata ed incisiva per estirpare questo male.

Tentiamo di arrivare al 2000 con l'affermazione piena del diritto per ogni persona a non essere uccisa a seguito di una sentenza. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare la mozione n. 185 e per svolgere le interpellanze 2-00149 e 2-00166.

\* SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condividendo quanto poco fa è stato detto dalla senatrice Barbieri, voglio tornare a ragionare sul caso di Karla Tucker, guardando a questa donna, che vede scorrere le ore che la separano dalla morte, come ad una possibilità, data ad ognuno di noi in questo nostro paese, ma mi auguro data ad altri soprattutto nel suo paese, di riflessione forte sul senso stesso della pena e sulla dignità delle persone, nonchè sui principi di civiltà che devono ispirare le relazioni umane e soprattutto le relazioni all'interno di una comunità sociale.

Karla Tucker è colpevole di reati terribili che le sono stati ascritti; nei lunghi anni di detenzione, ben 14, non soltanto ha ripensato alla sua vita ma attraverso atti e comportamenti questa donna è profondamente cambiata. Questa donna ci dice in modo concreto che è possibile quello che i nostri padri costituenti hanno scritto nella Costituzione, cioè che la pena possa e debba avere non soltanto un carattere risarcitorio – ed è l'aspetto che personalmente mi convince di meno – ma anche che la pena possa e debba avere un carattere di risocializzazione, ovvero dia la possibilità ad una persona di riflettere su se stessa, di cambiare le proprie convinzioni e i propri comportamenti, di dare un altro senso alla propria vita. Karla Tucker ha compiuto questo percorso ed oggi è una donna profondamente diversa da quella che ha commesso un terribile reato; eppure le leggi interne al Texas, che dovrebbero consentire di commutare la pena di morte in una sentenza diversa, non tengono assolutamente conto di questo aspetto. La pena di morte in quel paese può essere cancellata soltanto se la persona è innocente o sono state commesse gravi irregolarità nel processo. La pena di morte in quel paese, così come in altri, ha un carattere di sanzione definitiva, di cancellazione di una persona dal consesso umano, che giudico abnorme e assolutamente ingiustificato: una comunità civile ha il potere di decidere di cancellare da se stessa un'altra persona, senza avere non soltanto volontà di clemenza ma soprattutto la volontà di capire le ragioni degli altri e delle altre e la capacità di leggere i cambiamenti in atto.

Ho parlato di definitività, così come è definitiva la morte, ma io credo che nessuna comunità possa arrogarsi il terribile potere di decidere sulla vita di un'altra persona. Credo che in questo terribile potere vi

sia qualcosa di orrendo che deve essere bandito dalla coscienza umana e dalla nostra cultura prima ancora che dalle nostre leggi.

La senatrice Barbieri ha giustamente ricordato Cuomo e soprattutto la nostra civiltà giuridica che si è espressa in Cesare Beccaria. Io ritengo che dobbiamo non soltanto essere fedeli a questa civiltà giuridica ma ad essa continuamente tornare ad ispirarci anche nel nostro paese. Eppure qualcosa sta cambiando: la Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, ad esempio, ha approvato il 3 aprile 1997 una risoluzione, della quale siamo stati promotori e che è stata condivisa da tanti altri paesi. Certamente un processo di cambiamento culturale è già in atto, seppur con lentezza – su tale questione abbiamo infatti ansia di mutamenti – ma sicuramente con determinazione. L'ultimo rapporto presentato da «Nessuno tocchi Caino» un'associazione che sta lavorando in modo molto forte nel nostro paese e a livello internazionale con un impegno encomiabile rispetto a questa battaglia di civiltà, ci dice che non si tratta più di speranze ma cominciano ad esservi certezze sulle possibilità di cambiamento. Il rapporto ci informa del fatto che cambiamenti sono già avvenuti e che sussiste la possibilità a livello internazionale, se si proseguirà quest'azione – rispetto alla quale la mozione n. 185 impegna innanzi tutto il nostro Governo, oltre a chiedere l'espressione della volontà del Senato, così come è stata chiesta presso l'altra Camera – che aumenti il numero dei paesi contrari alla pena di morte. Il numero dei paesi che chiedono la moratoria è un indicatore del fatto che possiamo sperare con fiducia che in tempi non lontanissimi la pena di morte sia abolita nell'ordinamento di ogni paese.

Ma torniamo a Karla Tucker: le ore scorrono e sono inesorabili. I primi ricorsi sono stati rigettati. Gli avvocati intendono nuovamente rivolgersi alla Corte Suprema. Credo che queste ore debbono essere spese per tentare tutto quello che si può tentare: tentare l'impossibile perchè si tratta di salvare una vita umana.

Credo che sia bene non soltanto spendere parole ma soprattutto produrre atti e svolgere una riflessione di carattere più generale. Certo, il fatto che Karla Faye Tucker sia una donna e che in Texas da tanti e tanti anni non sia stata giustiziata una donna aggiunge qualcosa in più alla nostra riflessione. Però, il problema è che Karla Faye Tucker è una persona; il problema di fondo è che in quel paese, in Texas, ma più in generale negli Stati Uniti, vi è ancora una volontà forte di non cambiare rispetto alla pena di morte tant'è che questo paese ha posto – e a me sembra questo un dato che ha dell'incredibile – una riserva sulla possibilità – io direi sulla necessità – di non comminare pene di morte ai minorenni. È forse questo il dato più inquietante su cui riflettere e non solo perchè si toglie – come giustamente diceva la senatrice Silvia Barbieri – una speranza di futuro; ed ogni vita umana ha in sè questo progetto di speranza di futuro, ma soprattutto l'hanno in sè le vite dei ragazzi e delle ragazze. Credo però che la questione sia ancora più complicata anche perchè – è bene non nasconderselo – negli Stati Uniti molto forti sono le resistenze, da un punto di vista culturale, su questo terreno. Non vi è soltanto una riflessione non adeguata sul fatto che la pena di morte non sia un deterrente. Secondo me, vi è qualcos'altro. Lo dico senza al-

cuna voglia di esprimere giudizi ma conoscendo la difficoltà e volendo capirla fino in fondo. Forse vi è anche un dato culturale con il quale questo paese deve confrontarsi e sul quale fin ora non si è confrontato: il poter pensare di decidere e di vivere questo rapporto con il reato, a volte in modo individuale; questo è il paese nel quale vi è una libera circolazione di armi maggiore rispetto a tanti altri paesi; è una cultura che spesso parla – almeno a me sembra parlare – di vendetta prima ancora che di giustizia. Così come abbiamo riscontrato in paesi in cui ancora vigeva la pena di morte quando delle nostre delegazioni vi si sono recate, forse c'è qualcosa che attiene anche a un rapporto distorto tra politica e giustizia che in quel paese significa anche «sponsorizzare» la possibilità di comminare sentenze di pena di morte perchè queste producono effetti e gli effetti spesso si chiamano consensi e voti. Lo abbiamo riscontrato lì così come lo abbiamo riscontrato in altri paesi. Ci sono stati esponenti politici che lo hanno detto anche con grande chiarezza, parlando della difficoltà, di una difficoltà che non ho ancora remora a riconoscere; una difficoltà che però va superata. Se vi è un campo in cui chi fa politica ha il dovere della coerenza e di battersi anche controcorrente rispetto a culture che si giudicano sbagliate è proprio questo.

Credo che nessun interesse politico, nessuna messe di voti possono giustificare che si acceda non solo al fatto che le condanne ci siano ma che, soprattutto, si eseguano, e che si rifiutino atti di clemenza per poter poi appunto su questo costruire personali carriere.

So che sono parole molto dure, onorevoli colleghi, ma vi prego di credere che le sto pronunciando con disagio, soprattutto guardando con rispetto alle difficoltà presenti in tanti paesi. So che il cambiamento deve avvenire in molti paesi: stiamo parlando di una donna del Texas, ma userei uguali parole se stessimo parlando di una donna della Cina.

Nella nostra mozione chiediamo al Governo di compiere tutti gli atti necessari e di inoltrare questa mozione (che mi auguro venga approvata fra poco) come atto del Senato, avanzando inoltre una richiesta che può far discutere e su cui credo che possiamo anche discutere, ma che mi sembra raccogliere una istanza che ci è pervenuta innanzi tutto da coloro che si stanno battendo in quel paese contro la pena di morte. Mi riferisco al punto in cui chiediamo al Governo di invitare le imprese italiane che stanno considerando di investire negli Stati Uniti a voler privilegiare quegli Stati all'interno della Confederazione che non praticano la pena di morte. Mi rendo conto che esistono delle regole economiche e che sono queste a guidare gli interessi e non intendo assolutamente disconoscerle in questo momento, ma credo che sia possibile – o almeno penso che dovrebbe esserlo – tentare di coniugare le due cose, cioè le regole economiche e la regola morale che ci diamo. Credo che questo invito, che il Governo a mio avviso può e deve fare alle imprese italiane, non sia assolutamente contraddittorio rispetto a ciò che le imprese dal loro punto di vista legittimamente intendono fare; forse aggiunge qualcosa in più, ma sempre nel rispetto delle regole che queste si danno.

Per quanto riguarda le interpellanze 2-00149 e 2-00166, credo che almeno la prima, che è stata presentata a novembre, ponga

questioni che in parte sono state superate e pertanto le ricordo solo per cenni.

Con l'interpellanza 2-00149 si cerca di capire di più e meglio cosa sta accadendo rispetto alla Russia, che è stata ammessa al Consiglio d'Europa proprio perchè aveva sottoscritto l'impegno di adottare una moratoria immediata delle esecuzioni capitali. Vogliamo sapere se da allora fino ad oggi questo impegno è stato mantenuto e quali difficoltà si sono incontrate nell'introdurre tale moratoria. Sappiamo infatti che in quel paese c'è una volontà in questo senso, ma che esistono anche resistenze molto forti e quindi forse è bene conoscere e capire per aiutare i processi in corso nell'ambito della Federazione russa.

Tornando nuovamente agli Stati Uniti, con l'interpellanza 2-00166 vogliamo capire in che modo si può e si deve ragionare su ciò che accade alle tante persone che sono nei bracci della morte, ma soprattutto chiediamo di conoscere le iniziative che il Governo intende assumere per lavorare affinché in ogni paese vengano messe al bando le esecuzioni capitali. Questo è un punto che mi sta particolarmente a cuore, anche perchè questa Assemblea ha avuto il grande merito di sollevare con il caso Venezia la questione della non estradizione di cittadini nei paesi in cui vige la pena di morte, perchè ha espresso al meglio la fedeltà al dettato costituzionale. Con questa interpellanza, quindi, vogliamo sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano assunto «per adeguare i rapporti bilaterali in materia di estradizione alle indicazioni della Corte costituzionale».

Concludo, onorevoli colleghi, chiedendo ancora un impegno molto forte per Karla Tucker, e chiedendo soprattutto a ognuno di noi di proseguire in questa battaglia che tanti in quest'Aula – forse tutti noi – sentono come una delle battaglie più importanti che il Senato della Repubblica sta facendo affinché la politica non si occupi soltanto, così come deve fare, di economia, di sociale, di tutte le altre questioni che quotidianamente sono dentro la trama delle relazioni anche politiche e delle necessarie scelte che bisogna intraprendere in un paese, ma si occupi anzitutto e soprattutto anche di temi che rimandano a idee e valori, idee e valori come quelli della dignità della persona, della libertà, della impossibilità per chiunque di poter decidere della vita di un altro. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, credo che a questo punto del dibattito, non soltanto di oggi, del dibattito che ormai da decenni si sviluppa su questo argomento, debba, per un verso, farsi una valutazione di soddisfazione per i grandi passi in avanti che, anche per merito del nostro paese, dei Governi che si sono succeduti negli ultimi tempi, si sono potuti compiere in sede ONU per la messa al bando della pena capitale in tutto il mondo, ma anche, purtroppo, una valutazione negativa perchè questo risultato non è stato compiutamente raggiunto.

Non si è fatto abbastanza. Questa è la verità. Non si è fatto ancora quanto può essere indispensabile affinché questo risultato sia raggiunto. Eppure è un risultato che interessa, come anche dimostra la posizione politica di grande unità di tutti i partiti italiani del nostro paese. Non c'è contrasto di parte nè, tanto meno, di schieramento tra maggioranza e opposizione: questo dovrebbe mettere il nostro Governo nella condizione di essere ancora più determinato, più fortemente determinato nel raggiungimento del risultato.

Le iniziative diplomatiche possono essere molteplici, non soltanto in sede ONU, ma anche in seno al Consiglio d'Europa e nei mille e mille rapporti che si hanno con tutti i paesi con i quali intratteniamo relazioni diplomatiche, ponendo anche dei limiti alla nostra disponibilità di dialogo quando dall'altro lato non si rilevasse una forte disponibilità a discutere su un argomento che noi consideriamo essenziale.

Ma come, nel momento in cui da parte di tanti esponenti politici, di esperti economici, di studiosi, di sociologi si ipotizza quello che è nel sogno di tanti di noi, è nel sogno di tanti ormai da tanti secoli, l'edificazione di una sorta di villaggio globale, è possibile immaginare che vi siano ancora tante riemergenti intolleranze in questa fine di secolo? Come è possibile ancora immaginare che vi sia il riemergere di forme di integralismo di tipo religioso che spesso si trascinano risultati che sono assolutamente devastanti e che provocano sgomento, sconcerto rispetto alla coscienza civile, alla coscienza di ciascuno di noi in ogni parte del mondo?

Ecco perchè accanto a quello che è un principio incontrovertibile, la necessità del rigore morale del diritto positivo nel perseguire i reati, soprattutto i più efferati, nella determinazione di pene che siano realmente significative e importanti che possano in qualche modo scoraggiare forme di violenza o di delinquenza, allo stesso tempo la riconferma in alcuni paesi della pena di morte muove in palese contrasto rispetto a quello che la pena dovrebbe essere, a come noi l'abbiamo sempre intesa: uno strumento di espiazione, sì, ma anche di rieducazione e di reinserimento nella società.

Qui cito il caso di Karla Tucker, una donna che certamente ha compiuto un delitto gravissimo, del quale si è autoconfessata, ma che adesso, dopo un lungo periodo di carcerazione, è una donna completamente diversa, proprio a conferma che, anche attraverso forme di detenzione anche particolarmente rigorose e gravi nella limitazione della libertà, possa avvenire una sorta di riedificazione morale e di ricostruzione della stessa personalità dell'individuo che si è macchiato di così efferati delitti.

L'impegno che noi chiediamo al Governo è ancora più forte rispetto a quanto si è potuto fare sinora. Visto che – lo sottolineo ancora una volta – non c'è differenza tra di noi rispetto a questa forte richiesta nei confronti dell'Esecutivo, credo che quest'ultimo potrà trovare nuova linfa alla propria attività, maggiore determinazione e anche maggiore coraggio anche quando viene in discussione la richiesta di questo o quel paese, che è pure da tenere in assoluta considerazione, se esso non garantisce uno *standard* nel riconoscimento dei diritti civili e politici, nel



rispetto della persona e della personalità degli individui sino all'abolizione della pena di morte.

Questa può essere una nuova conquista di civiltà ed è comunque una linea di confine rispetto a quelli che noi possiamo considerare paesi candidabili ad ulteriori forme di collaborazione, o di integrazione nel nostro contesto europeo, ma anche rispetto ai paesi al di fuori del nostro continente.

Signor Presidente, colleghi, credo che il senso che dobbiamo trarre dall'incontro di quest'oggi e dagli interventi che si sono succeduti vada esattamente in questa direzione: un forte incoraggiamento al Governo e una richiesta di un forte impegno. Solo così è possibile immaginare che quando tra breve in seno alle Nazioni Unite sarà nuovamente discusso l'argomento si potrà ottenere che quei paesi che sino ad ora sono incerti, dubbiosi o addirittura contrari rispetto a questo obiettivo possano con un ulteriore sforzo rimettere in discussione la loro posizione e arrivare finalmente ad una determinazione conclusiva che possa vedere il raggiungimento di questo risultato finalmente, al termine di questo millennio.

Potremmo così salutare il nuovo millennio con più coraggio, con più speranza, con più serenità compiendo un passo in avanti significativo verso quel villaggio globale in cui i diritti dei cittadini devono essere tutelati, da qualunque istituzione, nazionale o internazionale, dove finalmente si dia alla persona, al cittadino quella garanzia di libertà, di incolumità e di sicurezza che sta alla base del convivere civile. (*Applausi del senatore Rescaglio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Athos De Luca. Ne ha facoltà.

\* DE LUCA Athos. Signor Presidente, colleghi, siamo nel 1998, sono trascorsi cinquant'anni dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo: un momento cruciale del cammino della nostra storia moderna che pone al centro il rispetto dei diritti umani; e sicuramente il rispetto della vita è il primo dei diritti umani del consorzio civile, del patto tra tutti gli uomini che vivono sulla terra.

Oggi, signor Presidente, è anche una giornata particolare perchè ricorre l'anniversario di un personaggio che ha fatto della non violenza, del rispetto degli altri nella lotta politica un motivo di vita, che è secondo noi un esempio nella storia moderna del mondo, da additare e da ricordare, di come si possano condurre grandi battaglie, liberare i popoli dalla schiavitù e portarli all'emancipazione anche attraverso l'esercizio del dialogo e della non violenza: mi riferisco, signor Presidente, a Gandhi. In questa giornata è quindi particolarmente importante parlare in quest'Aula del Parlamento, in cui – e credo che sia un risultato importante per tutti noi – abbiamo già discusso e deliberato in altre occasioni sul tema della vita, della pena di morte, assumendo come paese e come Parlamento decisioni che ritengo abbiano contribuito a far sì che il numero dei paesi del mondo che hanno abolito la pena di morte vada aumentando, pur se gradualmente. Oggi sono in maggioranza i paesi che

hanno abolito o che stanno per abolire la pena di morte, anche in virtù della nostra azione e del nostro contributo.

Si potrebbe talvolta avvertire un senso di impotenza, ci si potrebbe chiedere cosa in fondo possiamo fare rispetto alle decisioni di uno Stato sovrano: ebbene, signor Presidente, non è così, noi possiamo fare molto. E ritengo che il senso di queste mozioni sia proprio questo. Se siamo qui è perchè abbiamo fiducia, è perchè crediamo che si debba e si possa fare molto, è perchè crediamo che la politica, che la vita degli uomini non siano solo economia ma siano anche fatte di valori.

Nel momento in cui parliamo di globalizzazione, di rapporti commerciali, come possiamo dimenticare i valori intimi dell'uomo? Quando un paese intrattiene rapporti con un altro paese, come si può pensare che con quel paese con cui si scambiano merci, denari, beni materiali non vi sia anche uno scambio di valori, per di più quelli cardinali, ovvero il diritto alla vita, il diritto al rispetto dei principi elementari?

Credo che questo aspetto sia forte. Non a caso proprio in questi giorni anche grandi organizzazioni sindacali hanno posto un problema importante, quello dello sfruttamento del lavoro minorile, e di conseguenza il problema di dotarci come paese degli opportuni strumenti affinché nella concorrenza, che pur vi deve essere nel mercato, non sia ignorato o dimenticato che i palloni con cui giocano i nostri ragazzi, che sono liberi, che vivono in un paese democratico (e speriamo lo diventi sempre di più), sono magari cuciti in altri paesi da loro coetanei di dodici o tredici anni. Ebbene, ritengo che questi valori oggi debbano entrare nella politica, nelle Aule del Parlamento e quindi essere oggetto di decisioni.

Signor Presidente, se tutto questo ha un senso, la decisione che mi auguro prenderemo tutti insieme rispetto a queste mozioni, come abbiamo fatto in passato, è molto importante: in primo luogo perchè interviene alla vigilia di una ennesima esecuzione capitale. So che qualcuno si domanda per quale motivo ci rivolgiamo quasi sempre agli Stati Uniti e non invece alla Cina o ad altri paesi, ma questa è una battaglia a tutto campo. Noi ci rivolgiamo oggi a questo grande paese democratico perchè avvertiamo che in esso vi è tutto un movimento che dobbiamo aiutare e perchè forse lì la contraddizione è più forte; tuttavia nelle nostre mozioni e risoluzioni, con altrettanta energia, ci rivolgiamo ad altri paesi – qualcuno ha citato poco fa la Cina – ove vi sono liste di attesa spaventose per le esecuzioni capitali. Rispetto a tale situazione dobbiamo esortare i nostri rappresentanti, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli esteri, a non aver timore quando incontrano altri governanti, spesso anche amici, a parlare ed a porre l'accento sul problema dei diritti umani, del rispetto della vita e sulla questione della pena di morte.

È pur vero, signor Presidente, che vi sono dei meccanismi che dobbiamo incoraggiare. Negli Stati Uniti si è creato un grande movimento di opinione, che vede schierati in prima fila i vescovi e molti politici, anche se in quel paese, come giustamente ricordava la senatrice Salvato, la questione è oggi anche di carattere elettorale, ma guai se noi affidassimo il consenso elettorale al condizionamento di principi fondamentali su cui si basa la nostra vita e quella dei nostri concittadini.

Devo ricordare che sul tema della pena di morte vi sono numerose associazioni meritorie che si stanno muovendo: l'associazione «Nessuno tocchi Caino» sta facendo un lavoro straordinario che ha portato ad un grande risultato. Per la prima volta noi abbiamo avuto, nel marzo dello scorso anno, la Commissione diritti umani delle Nazioni Unite che ha posto una novità assoluta, e cioè che l'abolizione della pena di morte è una crescita nel rispetto dei diritti dei paesi e che si auspica che essa sia abolita ovunque e da parte di tutti gli Stati. Ecco, queste sono parole semplici, ma che per la prima volta sono state pronunciate in organismi internazionali, e la nostra strategia, signor Presidente, deve essere quella graduale, lenta, di continuare a progredire per farla crescere nelle coscienze dei governanti e dei nostri alleati. Oramai è maturo il momento di liberarsi di qualcosa che io credo, essendomi confrontato in questi anni con molti giuristi, con molte persone che danno significato ai vari aspetti ed hanno anche in prima linea condotto la lotta contro la criminalità, contro questi problemi di delinquenza, di assassinii nei paesi moderni della società post-industriale, ha prodotto sicuramente un risultato negativo. Questa deterrenza, anzi, in alcuni casi esaspera: l'uomo che sa che non ha nulla da perdere, che comunque sarà condannato a morte, a cui si toglie la speranza di redimersi, è anche portato a giocare tutto e quindi ad esasperare l'atto della violenza; soprattutto nei dati della criminalità negli Stati Uniti, laddove essa è esercitata, non vi sono variazioni, se è vero come è vero che uno dei grossi problemi che sta all'ordine del giorno e che costituisce un impegno anche del presidente Clinton è proprio la sicurezza in quel paese.

E allora cosa resta? Forse il fatto che la pena capitale è un modo per avere buona coscienza a buon mercato nel senso che chi governa – mi si passi l'esempio – può dire ai suoi concittadini: di aver messo la pena massima possibile per chi uccide, per chi delinque; quindi cosa si vuole che faccia di più? Ha posto la pena massima. Questo però sarebbe un armamentario, un espediente politico, che non rimuove il problema di fondo: chi governa non deve avere degli alibi o della buona coscienza, ma deve effettivamente risolvere i problemi e usare gli strumenti più idonei, e sicuramente questo non li risolve neppure dal punto di vista pratico.

Noi abbiamo, signor Presidente, alcuni obiettivi con queste mozioni. Il primo è il più imminente: il 3 febbraio – non avveniva da un secolo nel Texas – una donna, condannata a morte, perderà la vita. Questo è un fatto concreto ed imminente, per cui se questa mozione, come confido, sarà approvata dovrebbe essere cura della Presidenza, degli uffici del Senato farla avere, trasmetterla alle autorità governative americane con tempestività quale ultimo appello del nostro Parlamento; un'istanza per la sospensione di questa esecuzione.

L'altro aspetto che voglio ribadire, oltre all'inutilità della pena capitale, è la profonda ingiustizia e l'effetto negativo che essa ha sugli altri uomini, che vedono morire una speranza, la fiducia negli altri che invece noi dobbiamo nutrire; la fiducia che anche chi ha sbagliato possa cambiare, possa redimersi, possa rinnovarsi. Uccidere nella comunità, negli uomini, questa convinzione, la fiducia nel rinnovamento degli al-

tri; ritenere che chi ha compiuto un gesto, anche gravissimo, contro altri non possa cambiare è un fatto negativo che ingenera una sfiducia negli altri. Secondo me è una lezione negativa per una umanità che vuole andare avanti nella solidarietà, nei valori e nella speranza.

Altri poi, come vediamo in questo caso, cambiano. Signor Presidente, quando noi giudichiamo un ragazzo addirittura minore che uccide un'altra persona in circostanze di follia, di degenerazione sociale e quant'altro, non lo dobbiamo perdonare; ma condannare un minorenne, che è ancora nella fase in cui la sua vita cambierà, nella fase adolescenziale, che dopo 14-15 anni sarà diventato un uomo, un'altra persona, condannarlo a morte per quello che ha compiuto nonostante sia cambiato – come ad esempio è avvenuto in questo caso – nonostante sia divenuto una persona dedita ad attività umanitarie rivolte proprio in senso opposto a quello che fu il gesto criminale di allora, questo è qualcosa al quale la nostra coscienza si ribella, e dovremmo cercare di convincere i paesi con noi alleati, democratici, che questo non aiuta.

Ciò posto, signor Presidente, il primo obiettivo è tentare di salvare questa vita per il valore emblematico che ha per tutti noi, per far crescere consenso per la vita e contro la pena di morte; il secondo obiettivo è quello di intraprendere, come scritto nella mozione, nuove iniziative da parte dei parlamentari, del Parlamento, con delegazioni, interventi e visite in altri paesi dove si sta maturando il superamento della pena di morte, affinché il nostro paese assuma un ruolo internazionale forte su questa tematica, dando seguito – la senatrice Barbieri ha parlato all'inizio di Beccaria – ad una tradizione che la nostra cultura, anche se spesso dimentica, ha come timone diretto della propria azione.

Quindi, credo sia importante lo strumento che noi oggi vogliamo offrire al Parlamento ed al Governo per portare avanti con determinazione questa importante battaglia.

Signor Presidente, per tutte le ragioni addotte dai colleghi e da me noi ci auguriamo che ci sia un convinto voto unanime su queste due mozioni e che il Governo ed il Parlamento sappiano dargli seguito, in questa grande battaglia sui diritti umani alle soglie del terzo millennio, per lanciare un grande messaggio di speranza nell'umanità e non di negazione o di mera repressione, che non ci fa progredire ma ci fa tornare indietro ai secoli oscuri in cui la vita, soprattutto quella dei più deboli, non valeva uno scellino.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

**ANDREOTTI.** Signor Presidente, credo che la concordia sia generale su questo tema, e possiamo anche interpretare in questo modo il vuoto di quest'Aula mentre discutiamo una mozione che poi vogliamo abbia un riflesso addirittura transoceanico. Noi più volte ci siamo occupati di questo tema e certamente, se può essere efficace, il Governo non mancherà di trarre delle conseguenze in termini di comunicazione immediata da quello che sarà il voto che certamente noi esprimeremo di qui a poco.

Senza dubbio, se si guarda al cammino fatto lungo gli anni, si può essere abbastanza soddisfatti; un fronte che prima era minimo adesso si è abbastanza allargato; sappiamo però che è un problema che deve essere affrontato non soltanto e non tanto nelle sedi politiche ma che deve essere coltivato in ambiti più vasti, in un ambito culturale e che specialmente deve essere affidato ad un'educazione in profondità.

Del resto anche qui da noi, nell'immediato Dopoguerra, abbiamo avuto applicazione della legge sulla pena di morte introdotta dal fascismo. Io ricordo che quando fu introdotta la pena di morte come studente rimasi favorevolmente colpito, edificato, se mi è consentito il termine, da un articolo che circolò di un autore che non conoscevo, Paolo Rossi, che poi successivamente, dopo la Liberazione, divenne Ministro e Presidente della Corte costituzionale: un bellissimo e coraggioso articolo di critica sia sul piano concettuale, cioè il rigetto dell'idea che la pena di morte sia deterrente per la criminalità, sia sul piano umano. Lo stato d'animo, nel calore della tensione dell'immediato Dopoguerra, era tale che nessuno eccepì sulle condanne capitali; vi fu anzi il consenso unanime della stampa quando fu eseguita la pena di morte (Caruso) comminata dalla prima sentenza dell'Alta corte di giustizia, e vi fu uno sconcertante coro di riprovazione quando si apprese che, nel corso del secondo processo contro il governatore della Banca d'Italia, Azzolini, questi sfuggì per un solo voto alla pena di morte richiesta dalla Pubblica accusa. Mi onoro di aver scritto il giorno dopo su «Il Popolo» un articolo di elogio del coraggio dell'Alta Corte. Poco tempo dopo fu abolita la pena di morte, con uno dei primi atti legislativi del Dopoguerra.

Se affermassimo tuttavia che nel nostro paese vi è unanimità di consensi contro la pena di morte, diremmo forse un'inesattezza. Ricordo persone ineccepibili sul piano democratico che, durante i terribili giorni del sequestro di Moro, parlarono alla Camera dei deputati del ripristino della pena di morte, che oltretutto è vietata dalla nostra Costituzione e quindi non potrebbe per fortuna essere introdotta nell'ordinamento in un momento di forte emotività. Anche oggi, dinanzi ai sequestri di persona, se si domandasse alla gente se è favorevole o contraria alla pena di morte, non so quale sarebbe la risposta.

Dico ciò non per indebolire una posizione, ma al contrario per rafforzarla e per sottolineare che abbiamo bisogno di un'ampia convergenza e di un approccio molto convinto, nel quadro generale del diritto alla vita, di valori profondi che possano portare all'allargamento del fronte e dell'abolizione della pena di morte e a ridurre il numero terrificante dei paesi - sono 85 - il cui ordinamento prevede ancora la pena di morte.

Sappiamo che in America ciò è particolarmente difficile: non a caso durante le campagne elettorali non si parla di politica estera - salvo che ci sia la guerra del Golfo - ma di problemi economici e di pena di morte. Un uomo prestigioso ed autorevole, Mario Cuomo, ha perduto le elezioni presidenziali perchè a suo tempo prese coraggiosamente posizione contro la pena di morte: anche nella collettività di origine italiana che risiede negli Stati Uniti vi è una profonda divisione in questo campo.

Un'ulteriore nota che spinge a cercare di raggiungere l'obiettivo dell'abolizione di tale pena è la considerazione dei tempi: colpisce sentimentalmente il fatto che il caso in esame riguardi una donna, ma colpisce ancor di più il fatto che siano trascorsi 14 anni dal crimine e tutta una complicata procedura di corsi, ricorsi e decisioni individuali dei governatori.

Sono punti che devono essere superati attraverso un gran lavoro. E allora, anche nelle occasioni offerte di tanto in tanto dalle riunioni interparlamentari o collettive o unilaterali del Gruppo del nostro paese con parlamentari americani, si potrebbe affrontare questo problema, al di là delle basi teoriche.

Anni fa lessi una statistica relativa agli Stati Uniti (non tutti gli Stati membri dell'Unione praticano la pena di morte) secondo cui il tasso di criminalità grave nei paesi dove non è prevista la pena di morte non è diverso rispetto a quello dei paesi dell'Unione che la prevedono o dove si eseguono le sentenze capitali.

Il discorso deve essere più ampio; e anche sul piano religioso – è stato ricordato – si sono visti progressi nelle varie edizioni dei testi di teologia morale. Nell'ultimo testo (che spero possa essere il penultimo) di catechismo della Chiesa cattolica sono stati fatti dei notevoli passi avanti: anche in tale campo è opportuna una certa maturazione di tempi fino a quando non vi sia in modo assoluto la possibilità di affermare altrimenti la giustizia. Certamente non è molto se si vede dal punto di vista di chi è convinto concettualmente della iniquità della pena di morte; non è poco per chi guarda tutti i precedenti ed i passi attraverso cui vi è stata questa evoluzione.

Del resto, in alcuni paesi dello stesso mondo islamico, dove si ha una connessione tra fattore religioso e giuridico, in questo caso specifico giuridico-penale, si sta dando accentuazione ad uno dei punti previsti dalla loro dottrina: il senso del perdono da parte dell'offeso o dei familiari dell'offeso, in caso di omicidio. Sono dei sintomi non sufficienti ma che comunque dimostrano che un certo cammino importante si sta svolgendo, come del resto si è visto dal consenso sui documenti delle Nazioni Unite, anche se la strada da compiere ancora è molto lunga e difficile e probabilmente – per carità, senza nulla togliere a documenti formali presentati e votati – il contatto diretto e non pubblico forse può essere più utile.

Termino il mio intervento ricordando quello che mi è successo non in materia di pena di morte ma di carcerazione per motivi ritenuti politici (con questo aggettivo spesso si indicano cose molto diverse fra loro). Andando in Cina, mi sono interessato del caso di un padre gesuita cinese che da 14 anni era in prigione e che altri miei colleghi avevano cercato di aiutare chiedendo di parlarne nelle riunioni, richiamandolo nell'agenda delle conversazioni. A me fu consigliato di fare diversamente, di non mettere la sua vicenda in nessuna agenda, di non parlarne in nessuna riunione politica; però, ebbi modo di parlarne. Poche settimane dopo ebbi una grande soddisfazione: di vedere, da una lettera ricevuta dagli Stati Uniti dove la persona era potuta andare, che il mio atteggiamento era stato efficace. Ho voluto dire questo perchè non si devono fa-

re manifestazioni solenni? Certamente no. Stiamo, però, attenti: le manifestazioni solenni eccitano il nazionalismo, forme di presunto o vero amor proprio e quindi non sempre ci si può fare affidamento. Ci si scarica allora la coscienza? Non è certo questo il senso della mozione.

Credo che, con convinzione, cerchiamo di essere utili ad una creatura umana al limite temporale della sua esecuzione. Se questo porterà ad un risultato, certamente avremo tutti un'intima soddisfazione anche di carattere spirituale; ma se ciò non avvenisse, credo che nessuno di noi debba scoraggiarsi nel proseguire, nel modo che si riterrà via via più opportuno, ad essere perseverante nel raggiungere l'obiettivo di veder cancellata la pena di morte dall'ordinamento non di molti ma di tutti i paesi. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso anch'io che il tema della pena di morte sia difficile da poter affermare nella vita concreta. Suppongo che tutti i parlamentari presenti in quest'Aula siano abrogazionisti; il nostro paese più volte si è esposto contro la pena di morte, anche in sedi istituzionali. La Commissione diritti umani delle Nazioni Unite, nell'aprile dello scorso anno, ha votato una risoluzione considerata epocale, storica, una vera e propria svolta nel sistema delle relazioni umane. Tuttavia, non possiamo non considerare che in molti paesi, ove prevalgono ancora tendenze giustizialiste, è prevista la pena di morte per reati gravi e anche meno gravi. Da una parte possiamo citare la Cina, espressione di una determinata cultura, e dall'altra gli Stati Uniti, espressione di un'altra cultura: due paesi grandi che tuttavia continuano ad essere, a voler essere veri e propri Stati giustizialisti.

A fronte di questo schieramento di Stati, che non può non preoccuparci, mi pare tuttavia che si vada affermando una civiltà, una società affamata di giustizia, di pace, di rispetto della persona. Soprattutto, vanno affermandosi i movimenti cattolici e laici che chiedono l'abrogazione della pena di morte nei rispettivi paesi; spesso si tratta di movimenti sovranazionali, internazionali, che collegano le nazioni nell'obiettivo comune di un maggior rispetto del diritto alla vita. Credo che anche il nostro paese debba continuare, come ha fatto nel passato, ad agire nelle sedi diplomatiche o nelle sedi di fatto – come opportunamente sottolineava poc'anzi il senatore Andreotti, anche con la sua esperienza di Ministro degli esteri – a far sentire la propria voce.

Oggi c'è una società più attenta. È vero, ci sono rigurgiti di giustizialismo non solo all'estero ma anche nel nostro paese, a riguardo di reati particolarmente gravi. Penso anch'io che, se facessimo un *referendum* in materia di sequestri di persona, sarebbe molto difficile vincere per noi che siamo contrari alla pena di morte. Soltanto attraverso una modificazione profonda delle coscienze di

tutti si può arrivare ad una società, ad una civiltà davvero fondata sul rispetto del diritto alla vita.

Del resto, nell'ambito del tema del diritto alla vita va considerato anche l'aborto: anch'esso una forma di morte che l'uomo dà ad un altro uomo, dal momento che l'essere umano *in fieri* (almeno per chi ritiene di aderire al magistero sociale della Chiesa) è pur sempre una vita. Anche l'aborto è un reato gravissimo, che comporta il sacrificio di una vita, e il nostro paese oggi è molto più riflessivo su questo tema di quanto non lo fosse dieci o venti anni fa. Tutto ciò è dovuto al fatto che va crescendo la consapevolezza che la vita umana va difesa, va salvaguardata dall'inizio alla fine e non si deve distinguere tra la vita umana piena, perfetta della persona che ha le doti massime della personalità e la vita di una persona che invece non ha queste doti. L'atteggiamento che abbiamo nei confronti di tutte le forme di vita è indubbiamente cambiato. Proprio perchè nel nostro paese abbiamo assistito a questo progressivo cambiamento non è difficile per chi governa questo paese poter sostenere nelle sedi opportune (la sede delle Nazioni Unite, ma anche in ogni altra occasione) la richiesta formulata al Governo nella mozione che anche il nostro Gruppo ha firmato.

È con questo pensiero e con questa richiesta che vorrei domandare al Governo italiano, qui rappresentato dalla senatrice Patrizia Toia, di continuare ad essere coraggioso come è stato nel passato e di portare avanti le nostre battaglie. Non è soltanto il Parlamento a fare questa richiesta: noi vogliamo che venga assunta anche dal Governo che regge il nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, aggiungerò soltanto qualche rapidissima considerazione a quanto detto dai colleghi, anche perchè faccio mie tutte le valutazioni positive che qui sono emerse. E devo dire, da parlamentare per la prima volta approdato a Roma, che finalmente, oggi, ci si ricarica un po' di speranza. Pur condividendo quanto osservato dal presidente Andreotti circa la «transoceanità» del problema e la limitatezza delle presenze in quest'Aula, anzi l'assenza totale di colleghi, ci si ricarica, oggi, di speranza, e le considerazioni emerse vanno, effettivamente, in questa direzione. Esiste cioè una potenzialità di valori che emerge attraverso il parlare dignitoso, per richiamare la nostra coscienza ad essere veramente incisiva nel costume dell'epoca che ci appartiene e che, purtroppo, avverte anche queste drammatiche realtà.

A tutti i problemi emersi ne aggiungo uno: mi ha spaventato in questi mesi, in questi ultimi due o tre anni, la pubblicità che gira attorno alla pena di morte. Un mattino, in treno, leggevo da un giornale la cronaca di tutti i secondi con cui viene portato a morte un «povero Cristo», specificati quasi fosse un documento letterario, per uno come me che proviene da quel mondo. Stranissima questa volontà di interessare un



possibile lettore su una tematica che suscita la disapprovazione totale. Vorrei che fossimo anche capaci di coinvolgere la nostra classe giornalistica nell'essere più attenta a cogliere nel dramma quello che veramente può aiutare a crescere e non nel suscitare degli interessi che, a mio avviso, sono fuori dalla logica umana.

C'è poi un secondo aspetto su cui intendo soffermarmi. Ho sempre pensato, ed è una preoccupazione viva che porto in me, che i giovani uccisi dopo Tien An-Men hanno visto attorno a sé il vuoto. Mi ero interessato, per dovere giornalistico, di quanto è capitato dopo la vicenda di Tien An-Men. Oggi, finalmente, esiste una coscienza diffusa, ma quanti giovani, probabilmente, non hanno visto una classe politica, attenta a questo problema che ugualmente ha inquietato le coscienze... Quei giovani, quelle testimonianze politiche, quelle affermazioni di libertà non hanno trovato i consensi adeguati e probabilmente non li trovano neppure oggi.

È una valutazione a distanza di tempo la mia, però credo che oggi finalmente abbiamo maturato una coscienza nuova. Lo si è sottolineato anche qui. Però quei drammi, quelle realtà amare, quelle morti pesano sulla coscienza di noi tutti. Negli anni del dopoguerra, era uscito un libro, «Uomini e no», di Elio Vittorini. Non credo che quella generazione (e poi anche la nostra generazione), sia stata in grado di leggerlo attentamente. Quel libro era una magnifica pagina per suscitare la coscienza dell'umano. Non a caso ogni capitolo in quel romanzo, formulato in modo strano, fuori dalle norme stilisticamente accettate, portava una riflessione profonda. Una era molto bella, dopo tante morti che avvengono, dopo tante violenze contro l'uomo, e riguardava appunto la valorizzazione dell'umano.

Ma mi preme anche aggiungere un'altra valutazione; a nome personale, ma credo pure interpretando il pensiero degli amici del Gruppo, mi sento di ringraziare vivamente questo «Pontificato» per quello che ha fatto per la difesa dei diritti dell'uomo e specificatamente per suscitare una coscienza umana che aborrisca la realtà della pena di morte. Credo che gli interventi ultimi di Karol Wojtyła siano stati di una grande dignità, che ha coinvolto, certo, la coscienza di tutti; e giacché in quest'Aula, proprio in questa settimana, ho sentito parole violente contro questo Pontificato e le realtà che promuove, a titolo personale – ma credo anche di quanti si identificano in una coscienza di fede – credo di potere elevare dignitosamente una protesta, e nello stesso tempo, valorizzare molto quanto questo Pontificato ha fatto, perché la coscienza dell'uomo, in ogni dove, abbia ad affermarsi.

Credo che questo sia un dato da accettare da parte di tutti, al di là degli schieramenti politici, di quanti avvertono che esistono delle coscienze morali che stanno scrivendo una pagina storica che sarà difficile cancellare.

A questo punto, mi auguro che possiamo mettere insieme tutte le risorse morali di questo paese; ma mi rivolgo soprattutto ai giovani, che devono essere coinvolti nelle nostre classi scolastiche. Chi ha trascorso 37 anni in un liceo sa bene come queste tematiche spesso non trovino una classe preparata. Non chiediamo soltanto la valorizzazione del lavo-

ro da parte della classe docente, che è sacrosanta, chiediamo anche che essa diventi educatrice a pieno titolo per suscitare un dibattito umanamente ricco nelle nostre aule e coinvolgere i giovani, che domani saranno protagonisti anche dell'avventura politica. (*Applausi dei Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.  
Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

\* TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, colleghi, anch'io credo che la limitatezza anche delle presenze nulla tolga, semmai aggiunge del senso di responsabilità che ciascuno sente, all'importanza e alla profondità di questo tema che stiamo trattando e che in altre occasioni abbiamo avuto modo di svolgere in quest'Aula come in quella della Camera.

Ha ragione il senatore Rescaglio quando dice, parlando di questi argomenti, che sembrano così ampi (diceva il senatore Andreotti che vorremmo che gli effetti della nostra discussione e dei nostri ragionamenti arrivassero oltreoceano, ma con delle conseguenze pratiche) anche per lo sguardo che affacciano sull'intero mondo (stiamo parlando di tutti i paesi, degli orientamenti, delle culture e degli orientamenti di interi paesi), ma in realtà sono proprio l'esaltazione della nostra funzione parlamentare. Penso anch'io che quando parliamo di valori, di aspetti essenziali, di elementi costitutivi, di principi che stanno a fondamento dell'organizzazione delle comunità civili e sociali, ci rendiamo conto di toccare davvero ciò che è più essenziale rispetto all'organizzazione della vita umana.

Quindi è un senso di profondità della nostra azione politica che certamente non si può esaurire nella trama delle relazioni politiche ed economiche, ma deve toccare anche questi aspetti. Pertanto, ritengo che questa discussione rivesta un'importanza che mette in risalto profondo la nostra funzione e il nostro compito.

Credo – ed è stato qui giustamente detto – di poter ribadire, per averlo seguito personalmente e per aver avuto l'onore di rappresentare il nostro paese in tutta questa battaglia in sede internazionale per l'abolizione della pena di morte, che davvero l'iniziativa ripresa dall'Italia e dal Governo italiano, in ottemperanza a quanto quest'Aula e la Camera avevano rassegnato a noi come compito in sede internazionale, con la presentazione della risoluzione alla Commissione dei diritti umani l'anno scorso a Ginevra, ha davvero messo in moto in qualche modo questo *trend* abolizionista che qui veniva prima illustrato.

Siamo stati noi come Italia ad avviare questo lavoro, siamo stati noi a coltivarlo, perchè certamente i voti non arrivano semplicemente per una convinzione automatica, ma richiedono un grosso lavoro di carattere politico, di avvicinamento, di discussione, di coinvolgimento, per arrivare a quel risultato, che certamente è un primo punto di arrivo assai impegnativo e oggi anche assai delicato per gli svolgimenti che abbiamo davanti a noi, per le prossime scadenze e per come continuare a condurre o a rafforzare – come chiede una mozione – la nostra azione.

Penso che davvero questa ripresa del tema in sede internazionale serva a rafforzare quella che i giuristi chiamano *l'opinio iuris* internazionale che affermi questa non liceità. Noi sappiamo che dietro tale *opinio iuris* ci sono dei valori e degli ideali a fondamento di questa affermazione di un aspetto giuridico di non liceità della pena di morte.

Sappiamo che questa battaglia, che è insieme ideale di giustizia e di diritti fondamentali, dobbiamo oggi valutarla nei suoi esiti per capire bene come portarla ancora avanti.

È stato qui detto ed è vero, lo dicono i dati, lo dice il rapporto dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», quel rapporto che discuteremo a Ginevra nel prossimo mese di marzo, che si sta allargando, per fortuna, l'arco dei paesi che abrogano la pena di morte dai loro ordinamenti, che compiono quindi anche dal punto di vista della loro legislazione fondamentale gli atti necessari, oppure che stanno avviando quel processo di moratoria, e quindi di abolizione di fatto, che noi stessi abbiamo auspicato per quei paesi che non erano pronti ad un cambiamento in sede di legislazione fondamentale, giacchè è questo il primo passo per un adeguamento successivamente anche sul piano legislativo. Si allarga quindi l'arco di questi paesi ed in sostanza emerge la percezione nella comunità internazionale che questo sia un traguardo, o comunque un termine di confronto. Infatti, la risoluzione ha avuto anche l'esito positivo di porre un problema in termini di confronto tra tutti i paesi; e non c'è incontro internazionale, almeno quelli per i quali io posso in qualche modo, direttamente o indirettamente, predisporre la scala degli argomenti, in cui questo tema non rientri, e comunque sta a noi farvelo rientrare perchè è diventato ormai un termine di confronto nella comunità internazionale, qualcosa con cui ciascuno bene o male deve misurarsi, su cui deve pronunciarsi ed esprimere la propria opinione e valutazione.

È anche vero però che, se la pena di morte giuridicamente o di fatto è in via di diminuzione in molti paesi, quello dei paesi che vogliono mantenere questa realtà nel loro ordinamento e di fatto nella loro amministrazione della giustizia è un fronte molto forte, che sta polarizzando le sue posizioni e che di quando in quando avvia iniziative nel senso di una messa in discussione di questo punto acquisito. Nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite tenutasi l'autunno scorso a New York e nelle sedute della sessione della Commissione sui diritti umani si paventava la messa in discussione di quel risultato per una serie di ragioni, anche procedurali. Non possiamo quindi ritenere che tale battaglia sia ormai solo un succedersi di conquiste. Ciò comporta un'attenzione continua, un lavoro continuo, non solo nei confronti delle istituzioni degli altri paesi ma anche nei confronti di ciò che esse rappresentano, dunque anche nei confronti di quel valore culturale rappresentato dai contatti, dagli incontri, dai seminari e dai convegni, da tutto ciò che in altre parole promuove cultura. È vero infatti che auspichiamo tutti che vi siano governanti che non misurano le proprie opinioni solo sulla base del metro del consenso elettorale, ma è anche vero che un rappresentante delle istituzioni deve sentire dietro di sé o cercare di formare un'opinione pubblica sempre più consapevole e matura.

Credo che la forza che l'Italia ha avuto di condurre questa battaglia è stata corale: l'hanno fatta i parlamentari, l'ha fatta il Governo, è stata portata avanti nelle sedi culturali, università ed altre, ed ho la sensazione che l'opinione pubblica sia convinta, abbia quelle radici profonde che venivano citate dalla senatrice Barbieri, anche se questa società civile che noi rappresentiamo ha tuttavia delle pericolose ondate di cambiamenti di opinione; e questo è un altro dato di cui dobbiamo tenere conto. Sappiamo di rappresentare davvero il paese nella sua complessità su questo tema del rifiuto della pena di morte per ragioni, come si è detto, etiche, giuridiche, per un convergere di ragioni diverse che si rafforzano l'un l'altra e sappiamo che il paese è con noi in questa battaglia. Però, sappiamo anche che se questa cultura non viene coltivata nelle sue radici profonde è esposta ai vari orientamenti, al caso più eclatante che poi dà quei dati riportati nei sondaggi che con raccapriccio abbiamo tutti visto in televisione, sondaggi che non sono veritieri, che non rappresentano opinioni profonde del popolo italiano ma che sono legati a fatti episodici. Quindi, per evitare che i nostri cambiamenti seguano tali fatti episodici credo vada svolto quel lavoro culturale importante, teso a tener vive le nostre radici più profonde.

Credo che ha contato e conti molto l'azione dei Parlamenti; non c'è opinione più qualificante ed articolata di quella che essi all'unanimità o nelle maggioranze possono rappresentare. I Governi possono cambiare, ma i Parlamenti, che pure cambiano nei sistemi democratici, hanno questa capacità di una rappresentazione più ampia. Abbiamo cercato sempre di favorire i collegamenti parlamentari, di accostare i Parlamenti dei diversi paesi e non solo i livelli di Governo, proprio per far crescere dietro coloro che sono lì in rappresentanza di un Ministero, di un Governo quest'importanza della rappresentanza istituzionale allargata dei Parlamenti.

Inoltre - e qui non vorrei entrare in polemica, ma è una sottolineatura che io faccio sul discorso del rapporto con altre culture ed altri paesi in tema di diritti umani - noi abbiamo cercato, è una delle ragioni per cui l'anno scorso si è avuto quel risultato a Ginevra, di fare di questa battaglia non una battaglia di contrapposizione, diciamo, Nord-Sud o Europa, mondo occidentale-altri mondi, ed è stata mia estrema cura far sì che le firme, le adesioni, non vedessero da una parte un blocco europeo dall'altra il resto del mondo, ma di raccogliere da gruppi anche regionali queste adesioni: l'America latina, altri raggruppamenti, l'Europa dell'Est per esempio, quella parte anche di paesi asiatici o di paesi africani (molto limitata) che abbiamo potuto portare con noi. Impostare infatti questa battaglia come una battaglia di valori occidentali o marcatamente eurocentrici, per così dire, rispetto ad altri paesi è un modo per limitarne l'efficacia e per non ricercare quell'universalità che noi sappiamo esistere in questi valori e che dobbiamo saper leggere o cercare di leggere anche in altre culture, con un lavoro molto faticoso, ma che dobbiamo fare, ritrovando in quelle culture le radici di questi valori e quindi questo dato di universalità che noi sappiamo legato al tema dei diritti umani e anche a quello dell'abolizione e del rifiuto della pena di morte che rientra nel capitolo dei diritti umani e del diritto al valore

fondamentale della vita e della difesa che non è nelle mani di nessuno, neanche di un Governo, neanche per i peggiori reati compiuti.

E quindi qualche accenno anche ad una certa timidezza nelle nostre relazioni internazionali; certamente i Governi possono avere più cautela, possono avere più attenzioni, che possono essere considerate anche eccessive per certe valutazioni, ma io credo che ci sia dietro tale atteggiamento e questa strategia che abbiamo impostato per questa risoluzione e che dovremo ancora impostare proprio la convinzione che se valori universali sono, essi devono parlare anche alle altre culture e queste ultime devono riuscire a convergere, laddove è possibile e fin dove è possibile, per trovare tali elementi di universalità. È una battaglia quindi che ci ha visti in prima persona. Noi abbiamo richiesto che fossero coinvolti in prima persona paesi che non sono abolizionisti da sempre o che non sono i rappresentanti più eclatanti di questi valori e di queste convinzioni, perchè diventasse davvero non una battaglia del Nord rispetto al Sud del mondo, di colonizzazione culturale, ma una battaglia in cui ciascuno portava il suo contributo, se naturalmente conveniva, sui punti essenziali o sui passaggi che noi pure abbiamo dato, in una visione di una certa gradualità.

Quest'anno la battaglia va ripresa. Voglio affermare che c'è il nostro impegno più convinto e che certamente la discussione di oggi, le mozioni, quanto è stato detto e quanto si dirà ancora, rafforzano il Governo e lo impegnano ad una battaglia seria. L'abbiamo già cominciata: vi sono già stati dei contatti a Ginevra e abbiamo avviato il dialogo. Devo dire anche che siamo andati a ripetere questa nostra intenzione all'Alto Commissario per i diritti umani, la signora Robinson, che personalmente ci ha incoraggiato e sostiene tale percorso. A Ginevra si discuterà il rapporto che la risoluzione dello scorso anno richiedeva, e dunque vi sarà l'occasione per ribadire alcuni punti. Io non so quanto sarà più forte, più avanzata, più incisiva la nuova risoluzione; la dovremo concordare con gli altri paesi cosponsorizzatori. Può essere che sia una risoluzione che innanzi tutto consolidi il risultato ottenuto, perchè non è stato un episodio, se ne è parlato per un anno in tutte le sedi e vi deve essere una continuità di punti, di passaggi: già il consolidamento di quel risultato vuol dire riaffermare le posizioni. Vedremo come si potrà inserire qualche contenuto più incisivo, fare qualche passo avanti perchè si tratti appunto di un percorso e non di un episodio solo di un anno, ma certamente è un impegno che continua e in questo senso voglio rassicurare il Parlamento che il Governo farà con molta convinzione la sua parte, naturalmente sottolineando anche l'importanza delle altre azioni che sono richieste, e cioè l'organizzazione di momenti di incontro per seminare una cultura diffusa su questi temi. Credo che le celebrazioni per i 50 anni della Dichiarazione dei diritti dell'uomo siano l'occasione per rinverdire questi diritti, nel senso di misurarne l'efficacia, l'applicazione, perchè essa diventi davvero non una celebrazione fatta di cerimonie solenni, ma di tante, tante occasioni di discussione in sedi molto diffuse e allargate.

Due risposte puntuali sui punti che sono stati qui richiamati, invece, per altri aspetti.

Per quanto riguarda l'impegno per tentare innanzitutto di procrastinare l'esecuzione della pena di morte di Karla Tucker, visto che c'è una richiesta di un rinvio di 30 giorni dei suoi avvocati per impostare altre forme di ricorso (pur essendo esauriti i vari gradi di giustizia sembra infatti vi sia ancora la possibilità di un ricorso), noi abbiamo già attivato le autorità che rappresentano il nostro paese in quello Stato; faremo quello che la mozione ci impegna ulteriormente a fare. Condividiamo ciò che è stato detto, e cioè che questo è il più grande esempio, il più sconvolgente, per certi versi, specialmente se si vedono alla televisione le interviste di questa donna e la si sente parlare dal vivo: lei è la prova provata dell'inutilità della pena di morte, che impedisce davvero alla pena di svolgere quel compito che è stato richiamato, che non è solo di punizione a carattere risarcitorio ma anche l'offerta di una possibilità di riabilitazione e di autorecuperato di alcune persone in vista di un loro successivo reinserimento. Quindi, quando la pena funziona, nel senso che ha esplicitato la parte migliore di sé, ecco che diviene quasi inutile, impedendo, come dimostrano i casi in cui la pena di morte è già stata applicata, il raggiungimento di questi risultati.

Ecco un altro argomento: la pena di morte diventa davvero uno strumento inutile anche rispetto a giudizi più gravi che sono stati prima espressi e che io condivido pienamente in ordine al tentativo di non uccidere oggi una donna che è totalmente diversa da quella che allora ha compiuto quelle azioni.

Ci muoveremo, anche se è vero che le speranze non sono molto alte: come voi sapete il governatore del Texas non ha ricevuto una delegazione del Parlamento europeo che si era recata sul posto. Il Texas è però uno Stato che – al di là dell'atteggiamento di quest'autorità, che dispone, anche se a seguito del parere di un apposito Comitato, di un enorme potere di grazia – oggi è toccato dalla vicenda personale di Karla Tucker. Ho visto una statistica secondo la quale mentre il 75 per cento degli abitanti del Texas è favorevole alla pena di morte, «solo» il 45 per cento la vorrebbe per Karla Tucker, perchè ci si rende conto che è un'altra donna rispetto a quella che, per le loro convinzioni e le loro idee, meritava giustamente la pena di morte. Non so come si possa far leva su questo fattore, forse con una campagna di informazione sul posto – che però noi non possiamo fare ma che potrebbe essere fatta da qualche organo o associazione – per spiegare almeno per quanto riguarda il caso umano e particolare questa situazione paradossale.

Comunque noi faremo quello che sarà possibile e quello che il Parlamento ci chiede oggi di fare, oltre a ciò che è stato già fatto di iniziativa del Governo.

Le ultime due interpellanze sono molto precise. La prima riguarda la situazione della Federazione russa per quanto riguarda l'applicazione della pena di morte. È questa una situazione assai complicata: se giudicassimo onestamente con il metro dei tempi e del rispetto degli impegni assunti dovremmo dire che siamo molto in ritardo; se giudichiamo conoscendo la situazione più da vicino e ascoltando i vari interlocutori capiamo che ci sono dinamiche di contrasto all'interno del paese, ad esempio, circa gli impegni che il presidente Eltsin ha assunto, ripetuta-

mente ribadito e che dimostra di voler mantenere nel suo paese, incontrando la non disponibilità della Duma e una grande ostilità dell'opinione pubblica.

Credo che i fatti citati in questa interpellanza siano piuttosto datati, nel senso che essa riporta notizie ampiamente superate. In essa si parla del rischio che la Commissione per la grazia della Federazione russa venga snaturata, eccetera.

Vi sono state alcune occasioni recenti d'incontrare il Presidente di questa Commissione, persona assolutamente eroica, se posso usare un aggettivo forte, che è stato ospite della comunità di Sant'Egidio a Padova e della regione Toscana. Io l'ho ricevuto in entrambe le occasioni al Ministero al fine di rafforzare i nostri rapporti e ho appreso che i membri di tale Commissione non sono stati sostituiti; questa persona sta facendo fino in fondo il suo compito in mezzo a mille difficoltà. Credo che non occorra penalizzare la Federazione russa, ma tentare di capire cosa possiamo fare in più, oltre a realizzare un migliore collegamento con questa Commissione.

L'ultima notizia che ho, che mi sembra positiva, sebbene la Duma non abbia ancora recepito l'impegno assunto da Eltsin al momento di entrare nel Consiglio d'Europa e poi in altre occasioni ribadito di far espungere la pena di morte dal proprio ordinamento, riguarda un decreto firmato recentemente dallo stesso Eltsin che modifica il codice penale, rendendo automatico l'inizio del procedimento di grazia, quindi non lasciando l'iniziativa al solo condannato, con ciò facendo capire che si va in una certa direzione.

È automatico che la Commissione per la grazia possa procedere all'esame indipendentemente dalla richiesta dell'interessato. Come ci hanno raccontato alcuni componenti della Commissione per la grazia, spesso i familiari dell'interessato, soprattutto in paesi oggi turbati da profonde transizioni, versano in condizioni sociali compromesse, il che induce alla ricerca di soluzioni facili e veloci.

In occasione della prossima visita del presidente della Federazione russa Eltsin in Italia il nostro Presidente del Consiglio potrà avere uno scambio di opinioni e far sentire la solidarietà della comunità internazionale rispetto agli atti che Eltsin dimostra di voler realizzare ma che incontrano difficoltà nel suo paese.

La seconda interpellanza riguarda anche la necessità di rivedere i nostri trattati relativi all'estradizione alla luce della cosiddetta sentenza sul caso Venezia. Sono state evidentemente ritenute insufficienti le garanzie più generali di cittadini stranieri rispetto alle autorità dei vari paesi. Oggi non vi è più certezza di una garanzia assoluta nell'applicazione della sentenza: l'applicazione delle norme previste da un trattato internazionale relative all'estradizione rischia di entrare in contraddizione con l'aderenza ai principi della nostra Costituzione.

In particolare, vorrei informare la senatrice Salvato del fatto che sono stati avviati contatti con la controparte statunitense in occasioni ulteriori rispetto al cosiddetto caso Venezia. Abbiamo constatato la numerosità dei procedimenti di pena di morte pendenti in quel paese e abbiamo discusso della revisione del trattato di estradizione. È presumibile

che le reazioni da parte degli altri contraenti del trattato non saranno positive, ma ritengo doveroso da parte nostra intraprendere un'azione bilaterale che solleciteremo nuovamente nei prossimi giorni.

Nel frattempo sono stati avviati i contatti con altri paesi con i quali sono stati firmati accordi sull'estradizione, in vista delle modifiche che è necessario apportare in adeguamento alla sentenza della Corte costituzionale, nel senso di prevedere sempre la priorità, rispetto all'applicazione degli accordi di estradizione, dell'aderenza al nostro principio costituzionale del rispetto della vita.

È in corso una revisione di tutti i trattati alla luce della già citata sentenza; se la procedura è stata un po' lenta, la risposta del Governo all'interpellanza presentata rappresenta un'occasione per sollecitarla e accelerarla. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVATO. Signor Presidente, in replica alle interpellanze nn. 2-00144 e 2-00166, ritengo esaurienti le risposte della sottosegretaria Toia. Rilevo inoltre che le interpellanze risalgono alla fine dell'anno 1996: è chiaro che la discussione si è svolta in ritardo, tuttavia mi sembrano utili i riferimenti rispetto alle iniziative da intraprendere.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 180, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 185, presentata dalla senatrice Scopelliti e da altri senatori.

**È approvata.**

La discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Svolgimento di interpellanze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento della seguente interpellanza in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia:

LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se non consideri, in base ai fatti, qui di seguito esposti secondo quanto risulta all'interpellante, il comportamento del procuratore della Repubblica di Crotone, dottor Giovanni Staglianò, in aperta violazione dei suoi compiti di istituto, persecutorio nei confronti del professor Giovanni Ierardi e teso a condizionare, o addirittura ad impedire, lo svolgi-



mento delle funzioni inerenti agli incarichi elettivi dello stesso professor Giovanni Ierardi, già due volte sindaco e attualmente consigliere comunale di Petilia Policastro, grosso centro (11.000 abitanti) della provincia di Crotone.

Questi alcuni dei fatti essenziali.

Il 27 novembre 1979 il professor Giovanni Ierardi, nella qualità di sindaco di Petilia Policastro, è stato dal dottor Staglianò (all'epoca pretore di Petilia) imputato del delitto di cui all'articolo 323 del codice penale e del delitto di cui all'articolo 328, comma 1, del codice penale, e condannato «alla pena di mesi tre di reclusione, pena sospesa, al risarcimento dei danni morali e materiali patiti dalle parti civili, all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni uno», e, «visti gli articoli 140 del codice di procedura penale e 485 e 486 del codice di procedura penale, provvisoriamente privato dei pubblici uffici».

La vicenda riguardava la demolizione, a seguito di ordinanze emesse dal professor Giovanni Ierardi nella sua qualità di sindaco di Petilia, di recinzioni abusive con cui erano state delimitate e quindi usurpate notevoli superfici di demanio comunale, ordinanze che il commissario per gli usi civici della Calabria di lì a poco, precisamente il 20 marzo 1980, avrebbe dichiarato (ma il pretore Staglianò, pur richiesto di ciò, non intese attenderne il giudizio) essere state «emesse nell'esercizio del potere-dovere di tutela amministrativa dei beni demaniali spettante ad esso sindaco ai sensi dell'articolo 823 del codice civile».

La sentenza del pretore Staglianò si concludeva con le seguenti parole: «La personalità dell'imputato consiglia di adottare nei confronti dello stesso il disposto di cui agli articoli 140, 485 e 486 del codice di procedura penale, essendo necessario che l'amministrazione del comune passi in mano di persona più capace, meno faziosa e più obiettiva».

A seguito di tale sentenza il professor Giovanni Ierardi fu sospeso dall'esercizio di ogni funzione pubblica e inoltre costretto, a seguito di diffida da parte del pretore dottor Staglianò a mezzo dei carabinieri, ad astenersi anche dall'insegnamento.

Avverso la sentenza del pretore il professor Giovanni Ierardi propose appello, insistendo perchè se ne fissasse la discussione.

Ma ancor prima dell'udienza di appello il tribunale di Crotone, riunito in camera di consiglio, in data 12 aprile 1980, revocò «il provvedimento di applicazione della provvisoria sospensione dall'esercizio dei pubblici uffici» e quindi il professor Giovanni Ierardi fu reintegrato nella carica di sindaco.

Il 24 giugno 1980 il dottor Staglianò (che nel frattempo era divenuto giudice istruttore presso il tribunale di Crotone), in un procedimento penale che vedeva il professor Giovanni Ierardi ed altri amministratori – Francesco Poerio, Salvatore Lavorato, Carmine Rizza – imputati del delitto di cui agli articoli 110 e 314 p.p.-2<sup>a</sup> diz. del codice penale, ordinava il rinvio a giudizio di tutti e quattro gli imputati per il delitto ascritto in rubrica.

Nella relativa udienza del 5 dicembre 1986 presso il tribunale di Crotone il professor Giovanni Ierardi fu assolto, giusta richiesta dello stesso pubblico ministero, «per insufficienza di prove».

Il professor Giovanni Ierardi appellò la sentenza e la corte di appello di Catanzaro in data 23 ottobre 1990 dispose di sostituire «la formula assolutoria della insufficienza di prove con la formula “perchè il fatto non costituisce reato”».

In data 16 giugno 1981, addirittura, nel corso di una lunga istruttoria, la quale durò dal maggio 1980 al novembre 1981, il giudice istruttore dottor Staglianò scriveva al procuratore dottor De Franco «... per esprimere il parere in ordine all'opportunità di disporre a carico dello Ierardi Giovanni il provvedimento di sospensione dalle funzioni di consigliere comunale ai sensi dell'articolo 140 del codice penale».

In data 22 giugno 1981 il procuratore dottor De Franco rispondeva al giudice istruttore: «Non si ravvisano, allo stato, le condizioni o comunque non si appalesa l'opportunità del provvedimento di cui all'articolo 140 del codice penale atteso che le pene accessorie provvisorie hanno natura di misura cautelare, assimilabili alle misure di prevenzione, hanno cioè funzione preventiva, volta a impedire che l'imputato strumentalizzi o abusi dei poteri derivantigli dalla titolarità di un pubblico ufficio eccetera o di uno *status*, mentre nel caso in esame l'imputato non è più sindaco, non è componente della giunta comunale, ma solo consigliere comunale (per di più di minoranza) e quindi sfornito di concreti poteri diretti ed autonomi, nè d'altra parte appaiono motivi che giustificano il provvedimento in riferimento ad esigenze processuali di acquisizione della prova».

In data 8 febbraio 1996 il dottor Staglianò, nel ruolo di procuratore della Repubblica di Crotone, formulava richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del professor Giovanni Ierardi, che era stato eletto sindaco di Petilia nel novembre 1993 ai sensi della legge n. 81 del 1993, e dell'assessore Elena Bertonelli, «imputati - scriveva il dottor Staglianò - del delitto di cui agli articoli 110 e 323 per avere lo Ierardi, abusando del proprio ufficio di sindaco del comune di Petilia Policastro, nominato quale assessore la Bertonelli Elena, residente in Roma e dipendente pubblica, consentendo alla stessa, che pure solo raramente era presente alle riunioni della giunta municipale (22 presenze su 113 riunioni) di percepire regolarmente l'indennità di carica, e ciò allo scopo di farle conseguire un vantaggio di natura patrimoniale. Il tutto in concorso tra loro».

L'udienza davanti al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone si è tenuta il 15 aprile 1996 e si è conclusa con il proscioglimento con formula piena di entrambi gli amministratori. Nel gennaio 1996 il procuratore dottor Staglianò inviava avviso di garanzia per l'ipotesi del reato di abuso d'ufficio per l'affidamento di un incarico di ricerca da parte del consiglio comunale di Petilia nella seduta del 9 marzo 1995 all'Istituto di ricerche economiche e sociali (IRES) di Roma per uno studio sulla riorganizzazione degli uffici comunali, volto ad ottimizzare il rendimento dei pochissimi impiegati (70 sui 116 previsti in pianta organica).

Nella suddetta inchiesta il procuratore dottor Staglianò non si limitava al sindaco. Inviava infatti avviso di garanzia per l'ipotesi

del reato di abuso d'ufficio a tutti i consiglieri presenti alla seduta del 9 marzo 1995 nella quale era stato conferito l'incarico all'IRES.

Sindaco e consiglieri comunali venivano convocati, tutti insieme, nello stesso giorno, per le ore 9,30 del 30 gennaio 1996, a rispondere in ordine ai reati di cui agli articoli 112 e 323 del codice penale.

Nell'invito per la presentazione il procuratore scriveva: «per avere in concorso tra loro, quali membri del consiglio comunale, nella seduta del 9 marzo 1995 deliberato l'affidamento di un incarico di ricerca all'Istituto ricerche economiche e sociali (IRES), per uno studio sulla riorganizzazione degli uffici comunali, assolutamente superfluo e – scriveva ancora il procuratore con gravi errori di valutazione delle competenze – per di più relativo a problematiche che avrebbero potuto essere risolte (se mai esistenti) con l'intervento della USL di Crotone, prevenendo una spesa di 15 milioni+IVA, nonostante lo stato di dissesto nel quale versava il comune, in tal modo abusando dei propri uffici al fine di procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale per il predetto Istituto IRES».

In data 25 giugno 1996 il procuratore Staglianò chiedeva al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del procedimento «rilevato che non sussistono gli estremi del reato ipotizzato». Pur tuttavia non trascurava l'occasione di formulare, ancora una volta, valutazioni offensive nei confronti dell'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Ierardi definendo «i fatti per cui è processo emblematici di una pessima amministrazione e di un modo quanto mai censurabile di utilizzo delle risorse pubbliche».

In data 19 giugno 1996 il procuratore Staglianò, a seguito di esposto datato 10 novembre 1995, formulava al giudice per le indagini preliminari richiesta di rinvio a giudizio nei confronti della dottoressa Elena Bertonelli e del professor Giovanni Ierardi, «imputati entrambi del delitto di cui agli articoli 110 e 323 del codice penale per avere – scrive il procuratore – in concorso tra loro, in qualità la prima di assessore alla pubblica istruzione ed il secondo di sindaco di Petilia Policastro, abusato delle proprie funzioni, omettendo di provvedere alla più elementare manutenzione dei plessi scolastici, alcuni dei quali con cortili invasi da erbacce ed acquitrini, altri carenti di impianto elettrico, altri con cedimenti strutturali e tutti privi di disinfestazione, provocando le proteste di numerosi cittadini. Accaduto in Petilia Policastro nel dicembre 1995».

Considerato:

che queste varie vicende giudiziarie si sono concluse tutte con la piena assoluzione del professor Ierardi;

che le varie inchieste ed iniziative del dottor Staglianò hanno trovato sempre ampio risalto sulla stampa e sono state sfruttate dagli avversari politici del professor Ierardi;

che alcune delle iniziative del dottor Staglianò qui illustrate costituiscono inoltre indubbiamente – ad avviso dell'interpellante – ingerenza indebita e violazione dell'autonomia dell'ente locale;

che quanto sopra esposto ha di sicuro contribuito a creare nel paese un clima di inquietudine, paura e instabilità politico-amministrativa, tanto che va sicuramente ricercata in questo clima la spiegazione

delle improvvise simultanee dimissioni di 11 consiglieri comunali in data 4 marzo 1996 (senza nemmeno la presentazione di una mozione motivata di sfiducia), che hanno provocato il traumatico anticipato scioglimento del consiglio comunale;

che quanto sopra evidenziato è di tale complessiva gravità da trovare difficilmente riscontri in altre parti del paese;

che – secondo quanto risulta all'interpellante – il procuratore dottor Staglianò, specie negli ultimi tempi, a causa di alcune altre sue iniziative, risulta essere assai discusso sia nella pubblica opinione che in ambienti della stessa magistratura,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, data la gravità dei fatti, non ritenga doveroso disporre subito gli opportuni accertamenti e adottare le eventuali misure del caso a tutela di primari e inviolabili diritti del cittadino e della stessa autonomia dell'ente locale.

(2-00078)

Ha facoltà di parlare il senatore Lombardi Satriani per svolgere l'interpellanza 2-00078.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, non utilizzerò integralmente i venti minuti a disposizione per svolgere l'interpellanza. Il suo testo infatti documenta in maniera precisa le azioni del procuratore della Repubblica di Crotone che dimostrano un'attenzione persecutoria nei confronti del professor Ierardi. Non ripeterò i fatti e le circostanze, comunicherò soltanto due dati successivi alla presentazione dell'atto ispettivo e svolgerò in proposito una considerazione.

Tali dati riguardano una denuncia articolata che il professor Giovanni Ierardi ha presentato alla procura generale presso la corte di appello di Catanzaro, copia della quale è stata inviata anche al Consiglio superiore della magistratura; mi risulta che vi è un'indagine in corso tesa ad accertare la fondatezza di tale denuncia circa la continuità di questo atteggiamento persecutorio.

Il secondo dato è il seguente: appena una settimana fa la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha votato l'incompatibilità ambientale e funzionale del procuratore; propone, cioè, al *plenum* di sollevare dall'incarico e di trasferire il procuratore, dottor Giovanni Staglianò, per manifesta incompatibilità ambientale e funzionale.

Questo, a mio avviso, dimostra ulteriormente la piena fondatezza delle mie affermazioni, di quanto sostengo nell'interpellanza rispetto alla quale attendo dalla cortesia del Sottosegretario una risposta.

La considerazione conclusiva riguarda la temperie culturale e politica nella quale ci troviamo. In questo periodo – ne siamo tutti consapevoli – i giudici vengono fatti oggetto di attacchi, la maggior parte dei quali sono permeati da livore o dal bisogno di coprire i propri comportamenti corrotti e da corruttore. Credo che nei confronti dei giudici, di tutti gli appartenenti all'ordine giudiziario vadano dimostrati rispetto e attenzione. Sono, però, altresì convinto che tale rispetto a tale attenzione

per il loro lavoro i giudici debbano guadagnarselo con l'adesione inderogabile alle norme, con un saldo a esse ancoraggio e con un sottrarsi sistematicamente a tentazioni di onnipotenza o a volontà persecutorie.

Non mi sembra che questo sia stato il caso del procuratore della Repubblica di Crotona; quindi, proprio per restituire pienezza di dignità ai giudici ritengo che nei confronti di questo esponente della magistratura, che dimostra di non essere ispirato da criteri di giustizia e di equità nel rispetto della legge ma da ben altri valori debba esservi da parte delle istituzioni competenti un fermo atteggiamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

\* AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Vorrei approfittare dell'occasione, preliminarmente alla risposta che darò all'interpellanza presentata dal senatore Lombardi Satriani, per comunicare che procedo al deposito di alcuni atti assolvendo a un impegno che avevo assunto in occasione di una recente risposta ad atti ispettivi delle senatrici Scopelliti e Salvato. Segnatamente, deposito il rapporto al Governo italiano relativo alla visita effettuata in Italia dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e di altre pene o trattamenti inumani o degradanti, più sinteticamente denominato CPT. Depositerò il rapporto in lingua italiana, tradotto dall'originale scritto in lingua francese. Poichè trattasi di una traduzione non ufficiale depositerò quindi anche il testo in lingua francese. Al tempo stesso deposito il rapporto interinale che il Governo italiano, in risposta al rapporto del CPT, ha trasmesso al presidente del medesimo Comitato, monsieur Claude Nicolay, in data 6 ottobre 1997.

Detto questo, risponderò all'interpellanza 2-00078 presentata dal senatore Lombardi Satriani.

Il senatore interpellante cita una serie di vicende giudiziarie che, a suo dire, dimostrano che il dottor Giovanni Staglianò, attualmente procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotona, ha da sempre tenuto un comportamento persecutorio nei confronti del professor Giovanni Ierardi, più volte sindaco ed attualmente consigliere comunale di Petilia Policastro.

Questo con grave pregiudizio dello Ierardi, anche per la risonanza che la stampa locale ha dato alle vicende.

Dalle informazioni acquisite risultano in parte confermate le vicende citate con le seguenti precisazioni. In relazione alla sentenza del 27 novembre 1979, con cui l'allora pretore di Petilia Policastro, dottor Staglianò, condannava il professor Ierardi, nella sua qualità di sindaco, alla pena di mesi tre di reclusione, per i reati *ex* articoli 323 e 328 del codice penale, il giudice di appello, in data 13 maggio 1986, assolveva perchè il fatto non costituisce reato in relazione al delitto *ex* articolo 323 del codice penale, e proscioglieva da reato *ex* articolo 328 del codice medesimo perchè estinto per amnistia.

In relazione al procedimento in cui veniva chiesto al pubblico ministero il parere sull'eventuale sospensione del professor Ierardi dalle

funzioni di consigliere comunale – ossia la terza vicenda indicata nella premessa dell'interpellanza – è intervenuta successivamente (tribunale di Crotona, sentenza del 28 marzo 1988) condanna a mesi dieci di reclusione per parte dei reati contestati, proscioglimento per intervenuta amnistia ovvero per difetto di condizioni procedurali e assoluzione perchè il fatto non sussiste per altri reati; la corte di appello di Catanzaro (sentenza del 7 ottobre 1991) ha degradato le imputazioni in «abuso innominato di atti di ufficio» e dichiarato quindi l'estinzione dei reati per amnistia, assolvendo al tempo stesso dai capi d'imputazione rimanenti perchè il fatto non costituisce reato.

Per quanto riguarda infine la richiesta di rinvio a giudizio del 19 giugno 1996, in sede di udienza preliminare il pubblico ministero di udienza – appartenente all'ufficio di procura diretto dal dottor Staglianò – ha chiesto per i fatti in questione la dichiarazione di «non luogo a procedere» per insussistenza del fatto, formula confermata dal giudice per le indagini preliminari in sentenza.

Risulta altresì che all'ufficio di procura diretto dal dottor Staglianò siano pervenute – dando luogo ad altrettanti procedimenti penali –, quindici denunce a carico del professor Ierardi, delle quali alcune in epoca in cui il dottor Staglianò non aveva ancora assunto l'incarico dirigenziale; tredici di questi procedimenti si sono conclusi con richiesta di archiviazione.

Sulla base di quanto sopra esposto, nonchè in considerazione del fatto che le vicende cui è stato fatto riferimento si sono sviluppate nell'arco di circa 18 anni, non pare possibile affermare che il dottor Staglianò abbia agito con intenti persecutori nei confronti del professor Ierardi. Non si hanno notizie in merito al «risultare il dottor Staglianò assai discusso sia nella pubblica opinione che in ambienti della stessa magistratura». Non risulta quindi allo stato esperibile alcuna attività di accertamento in merito, in mancanza di riscontri oggettivi.

In considerazione della inopportunità di alcune delle espressioni utilizzate nella richiesta di archiviazione del 25 giugno 1996, citate dal senatore interpellante, il Ministro di grazia e giustizia ha disposto la trasmissione degli atti al procuratore generale per le valutazioni di competenza.

Infine, in relazione alle dimissioni degli undici consiglieri comunali del comune di Petilia Policastro, è stata acquisita lettera dei dimissionari che, venuti a conoscenza della presentazione dell'interpellanza cui oggi si risponde, hanno precisato che la ragione delle loro dimissioni ha «motivazioni esclusivamente politiche (...) che non hanno nulla a che spartire con presunte iniziative dell'autorità giudiziaria», precisando poi la natura di dette motivazioni ed indicandole in un conflittuale rapporto politico con l'amministrazione Ierardi.

Questo consente di escludere il paventato contributo dell'azione giudiziaria alla creazione di un clima di instabilità politico-amministrativa nel comune di Petilia Policastro.

LOMBARDI SATRIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la puntualità delle sue osservazioni e per l'attenzione dimostrato al caso da me sollevato e mi dichiaro soddisfatto parzialmente.

Infatti, non posso dichiararmi soddisfatto anche per l'affermazione dell'insussistenza di un atteggiamento persecutorio o di un clima di discussione in relazione al personaggio in questione, perchè fra l'altro, come ho appena ricordato, la proposta di trasferimento, avanzata dalla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura per incompatibilità funzionale e ambientale mostra che il procuratore della Repubblica non gode certo di consenso unanime. Inoltre, il fatto che un organismo di tale rilevanza, quale il Consiglio superiore della magistratura, in una sua commissione voti per il trasferimento non solo per incompatibilità ambientale ma anche funzionale, mi sembra rappresenti un giudizio pesante sull'operato professionale di questo procuratore della Repubblica, rispetto al quale continuo a mantenere tutte le riserve e le osservazioni che ho cercato di documentare nell'interpellanza e che ho ricordato nella mia breve illustrazione.

PRESIDENTE. Desidero dare atto all'onorevole Sottosegretario e al Ministero di grazia e giustizia di aver depositato un'ampia documentazione concernente i rapporti al Governo italiano relativi alla visita effettuata in Italia dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e altre pene o trattamenti inumani o degradanti e altro materiale di analogo contenuto su sollecitazione delle senatrici Salvato e Scopelliti.

Lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro dell'inter-  
no e per il coordinamento della protezione civile e dal Ministro dei la-  
vori pubblici:*

«Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi» (3039).

### **Per l'esame in Commissione del disegno di legge n. 410**

RECCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di dare soddisfazione, a me parlamentare, nel veder finalmente inserito all'ordine dei lavori e quindi discusso il disegno di legge n. 410, presentato all'inizio di questa legislatura e assegnato alla Commissione difesa di questo ramo del Parlamento.

È un provvedimento che ritengo particolarmente importante, anche se si apre a dibattiti non sempre condivisibili ma che comunque hanno una loro fondatezza, perchè parla del riconoscimento dello *status* di combattente a quanti hanno servito la patria nell'ultimo conflitto mondiale pur non partecipando direttamente allo scontro, ma preparando le armi, le situazioni logistiche, e che si sono trovati, fortunatamente, a non essere direttamente colpiti da un'arma da fuoco.

Credo ci sia una forma di sperequazione e che debba essere data giustizia così come lo Stato italiano ha fatto per i combattenti della guerra 1915-1918, nominandoli tutti cavalieri di Vittorio Veneto.

Credo che tutti coloro i quali hanno partecipato all'ultimo conflitto mondiale meritino il titolo di combattente. Ritengo, pertanto, sia opportuno e saggio da parte della Commissione difesa mettere all'ordine del giorno il mio disegno di legge e nominarne il relatore.

PRESIDENTE. Senatore Reccia, la Presidenza prende atto dal punto di vista etico-politico della sua sollecitazione. Per quanto riguarda però gli aspetti procedurali le ricordo che l'articolo 29 del nostro Regolamento al comma 2 recita: «Gli Uffici di Presidenza delle Commissioni, integrati dai rappresentanti dei Gruppi, predispongono il programma e il calendario dei lavori di ciascuna Commissione (...). Quando la discussione di un determinato argomento, anche non compreso nel programma, sia richiesta da almeno un quinto dei componenti della Commissione, l'inserimento nell'ordine del giorno in tempi brevi è rimesso all'Ufficio di Presidenza della Commissione stessa».

Pertanto, poichè appunto il calendario e il programma vengono predisposti anche con la presenza dei rappresentanti dei Gruppi presso gli Uffici di Presidenza delle Commissioni, credo che la via più corretta dal punto di vista regolamentare sia quella di sollecitare il rappresentante del Gruppo al quale lei appartiene perchè l'Ufficio di Presidenza della Commissione competente si faccia carico di una rapida inserzione dell'argomento all'ordine del giorno della Commissione stessa.

RECCIA. Signor Presidente, non vorrei dissentire minimamente con lei, però le faccio presente che, come singolo parlamentare, mi sono preoccupato di porre alla Presidenza del Senato un'esigenza che ritengo vada presa in considerazione.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato le ha certamente risposto nei termini di una sensibilità di tipo etico-politico per ciò che lei adesso ha portato all'attenzione dell'Aula, ma sotto il profilo meramente procedurale e regolamentare l'*iter* che le ho segnalato è quello che deve essere seguito.



### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BARRILE, *ff. segretario, dà annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 10 febbraio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 10 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (2898) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– SILIQUINI ed altri. – Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari (74).

– PETRUCCI ed altri. – Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato (265).

– DE CORATO ed altri. – Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico (517).

– DE CORATO ed altri. – Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (521).

– MANCONI ed altri. – Disposizioni relative al soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (1205).

– MACERATINI ed altri. – Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari (2119).

– MANCONI ed altri. – Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (2295).

II. Discussione dei disegni di legge:

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (2509) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*.

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – LAURICELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (1171).

*(Prima deliberazione del Senato) (Voto con la presenza del numero legale)*

La seduta è tolta *(ore 12,30)*.

Allegato alla seduta n. 312

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 29 gennaio 1998, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CARELLA. - «Norme per l'istituzione della figura sanitaria del sessuologo» (3030);

BETTAMIO. - «Modifica alla legge 3 maggio 1989, n. 169, in materia di commercializzazione del latte vaccino» (3031);

MARRI E CAMPUS. - «Norme per la trasformazione degli istituti di educazione fisica in facoltà di scienze motorie e dello sport» (3032);

BATTAGLIA, MACERATINI, VALENTINO, LISI, SILIQUINI, PEDRIZZI, BEVILACQUA, PASQUALI, RECCIA, PONTONE, FLORINO, CUSIMANO, RAGNO, COZZOLINO, DEMASI, CASTELLANI Carla, MONTELEONE, PALOMBO, MARRI, PASTORE, MILIO, BRIENZA, D'ALÌ, PALUMBO, AGOSTINI, MORO, PERUZZOTTI, TIRELLI, SPECCHIA, FOLLIERI, MAGNALBÒ, MONTAGNINO e COLLINO. - «Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino» (3033);

BARRILE, VELTRI, PREDÀ, SCIVOLETTO, FIGURELLI, BRUNO GANERI, MURINEDDU, FERRANTE, MICELE, SARACCO, DE MARTINO Guido, BERTONI, MIGNONE, NIEDDU, PIATTI, LORETO, UCCHIELLI, PETRUCCI, CONTE e PAPPALARDO. - «Ristrutturazione del territorio nazionale e potenziamento dell'agricoltura per il riequilibrio territoriale, produttivo e sociale» (3034);

RIPAMONTI, MANCONI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, SARTO e SEMENZATO. - «Norme in materia di riorganizzazione e riduzione dell'orario di lavoro» (3035).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GAMBINI. - «Disciplina dell'attività di noleggio degli autobus con conducente» (3036);

MONTELEONE. - «Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi» (3037);

AVOGADRO e COLLA. - «Apertura di una casa da gioco ad Alassio» (3038).

### Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione del Trattato sul diritto dei marchi e del Regolamento d'esecuzione, fatti a Ginevra il 27 ottobre 1994» (2969), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 10ª Commissione.

### Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: ASCIUTTI ed altri. – «Norme per la disciplina sul *franchising*» (2093) e CAZZARO ed altri. – «Disciplina delle attività di facchinaggio» (2367) – già assegnati in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) – sono stati nuovamente deferiti alla Commissione stessa, in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

### Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: MANZI ed altri. – «Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici» (1456). Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: SALVI ed altri. – «Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici» (1616).

### Mozioni

SILIQUNI, MONTELEONE, CASTELLANI Carla, COZZOLINO, CAMPUS, MULAS, PONTONE, DEMASI, COLLINO. – Il Senato, tenuto conto che l'articolo 122 del regio decreto 22 luglio 1934, n. 1265, dispone che la vendita di prodotti medicinali al pubblico «è riservata» ai farmacisti e che costoro perfezionano i loro approvvigionamenti attraverso i fornitori-grossisti che vengono riforniti dalle imprese produttrici;

considerato che, data la specificità dei prodotti ed in generale del settore destinato, in pratica, alla gestione della salute dei cittadini, i margini di guadagno per i grossisti e per i farmacisti vengono stabiliti con legge dello Stato e, infatti, la legge finanziaria del 1997 (legge 23 dicembre 1996, n. 662) ha fissato nel 33,35 per cento il margine di spettanza della farmacia nei confronti del grossista;

preso atto che, per quanto riguarda la vendita di prodotti emoderivati, in particolare della ditta Baxter, si sta verificando da ormai troppo tempo un atteggiamento non corretto e non più sopportabile, in quanto la Baxter ha stabilito, come propria politica commerciale, di non utilizzare la intermediazione dei grossisti, con la conseguenza che le farmacie sono costrette a rivolgersi (e ad acquistare) direttamente da questa ditta produttrice;

valutato che tanto potrebbe considerarsi una mera «differenziazione di politica aziendale» se, a renderla illegittima, non fosse il fatto che, unilateralmente, la Baxter non riconosce ai farmacisti acquirenti quel margine del 33,35 per cento che ad essi è riconosciuto per legge e che, in tal modo, la Baxter lucra illecitamente, accaparrandosi quello che, invece, deve essere il guadagno del farmacista;

precisato che i prodotti della Baxter in oggetto, sono i cosiddetti «farmaci salvavita» e, pertanto, vengono prescritti dai medici molto spesso con il risultato – drammatico per i farmacisti – che la situazione di *empasse* descritta non è un mero caso sporadico, ma si ripete con preoccupante frequenza;

tenuto conto che, in data 20 febbraio 1997, anche la Federfarma, con una propria circolare, prendeva atto che le società Baxter spa ed Immuno spa stavano applicando nuove condizioni commerciali al 26,70 per cento anziché al 33,35 per cento e che, nel dichiarare grave ed illecito il comportamento di queste ditte, adottava iniziative di richiamo che, fino ad oggi, non hanno ancora sortito alcun risultato;

sottolineato che non va assolutamente dimenticata la tipologia dei prodotti di cui si parla: si tratta di prodotti emoderivati e quindi, dei cosiddetti farmaci «salvavita», la cui specificità è direttamente proporzionale alla delicatezza di ciascun caso che si riflette *in toto* sul senso di responsabilità etica e professionale della categoria dei farmacisti i quali, senza potersi opporre, sono costretti a procurare il prodotto «Baxter», prescritto dal sanitario, a condizioni capestro,

impegna il Governo:

ad adottare urgenti iniziative di verifica dei fatti, sia che riguardino la Baxter spa che la Immuno spa che altre eventuali situazioni analoghe;

a disporre, con immediatezza, i conseguenti provvedimenti volti ad individuare le specifiche responsabilità e la loro eventuale punibilità anche al fine di evitare – comunque – che fatti del genere possano prorogarsi o ripetersi nel futuro, atteso che, oltre allo specifico danno economico che bellamente viene perpetrato ai danni dei farmacisti, si è ormai venuta a creare una pericolosa condizione per quanto riguarda la salute pubblica.

(1-00191)

TAPPARO, DE ZULUETA, ANGIUS, PREDÀ, VEDOVATO, MONTAGNA, PIATTI, MIGONE, PAPPALARDO, LARIZZA, PASQUINI, BATTAFARANO, BARRILE, CONTE. – Il Senato,

Premesso:

che la Commissione europea presenterà il 18 marzo 1998 la riforma dei Fondi strutturali;

che i Fondi strutturali costituiscono uno dei pilastri della politica di coesione dell'Unione europea, che non si limitano alla redistribuzione delle risorse ma sono anche uno strumento nel processo di allargamento dell'Unione;

che il finanziamento dei Fondi strutturali per la prima volta è programmato su un lunghissimo periodo (2000-2006); aspetto temporale che appare eccessivo sia da un punto di vista economico sia da un punto di vista politico, tanto più che solo limitate verifiche e revisioni sono previsti in corso d'opera;

che l'accordo attualmente raggiunto fra gli Stati membri fissa la percentuale del massimale delle risorse proprie (1,27 per cento del prodotto interno lordo) in maniera costante per tutto il periodo: si tratta di una modifica di sostanza perchè finora tale massimale non è stato mai raggiunto; tra il 1993 e il 1997 c'è stata una progressione che è andata dall'1,20 per cento (1,11 effettivo) all'1,24 per cento (1,17 effettivo);

che la quota destinata ai Fondi strutturali corrisponde, secondo Agenda 2000, allo 0,46 per cento del prodotto interno lordo che in termini di spesa dovrebbe significare passare dai 36,1 miliardi di ECU nel 1999 ai 42,8 miliardi di ECU nel 2006 (complessivamente 210 miliardi di ECU ai Fondi strutturali propriamente detti, 20 miliardi al fondo di coesione e 45 miliardi per i paesi dell'allargamento dell'Unione europea);

che un aspetto resta ancora indefinito; si è in dubbio se le risorse finanziarie risultanti dai massimali di cui si è parlato al punto precedente, costituiscano un «tetto» di spesa o un «obiettivo» di spesa; se, come si riteneva fino ad oggi si tratta di un «obiettivo» di spesa, le preoccupazioni saranno di tipo più politico e tutti gli sforzi saranno diretti a fare in modo che i progetti e gli interventi siano effettivamente realizzati; se dovesse passare la tesi del «tetto» di spesa si correrebbe il rischio di un'ulteriore riduzione delle risorse reali; questo è il punto strategico da cui derivano le opzioni di fondo per quanto concerne il quadro finanziario globale, determinazioni che non possono essere lasciate ad una sede tecnico-amministrativo; tenendo presente che tale quadro prefigura una media annua effettiva inferiore a quella attuale;

che, comunque sia, l'adozione dell'una o dell'altra impostazione influenzerà molto l'applicazione dei principi generali che si vogliono porre alla base della riforma: concentrazione, efficienza, semplificazione, partenariato, decentramento;

che la concentrazione è intesa essenzialmente come riduzione della popolazione destinataria dei Fondi, cosa che implica una riduzione delle aree e quindi una loro ridefinizione; il principio vale sia per l'Obiettivo 1 sia per l'Obiettivo 2; si tratta di capire quanto il principio sia condiviso e quali siano i margini per un negoziato;

che le riduzioni della popolazione destinataria dei Fondi sono basate su «criteri di eleggibilità» per accedere ai Fondi come l'applicazione rigida del 75 per cento del prodotto interno lordo *pro capite* o l'adeguamento alle aree già ammesse agli aiuti nazionali, che rischiano di essere distorcenti rispetto alle realtà dei bisogni se viene marginalizzato il tasso di attività e favorito l'aspetto della prosperità nazionale a finalità

regionale, modalità che rischia di lasciare imprecisi gli aspetti connessi alla disoccupazione;

che il principio dell'efficienza oggi è basato sul premio «ai migliori», ma questo meccanismo presenta forti rischi; si tratta della proposta di mettere in opera un sistema di riserve finanziarie (riguardante almeno il 10 per cento dei Fondi) che saranno distribuite in una seconda fase solo alle regioni con un buon livello di esecuzione; si tratta di una punizione troppa rigida, che non tiene conto del raggiungimento degli obiettivi nel lungo periodo;

che il principio della semplificazione è quello meno riuscito nelle elaborazioni preparatorie della riforma, il problema della semplificazione è risolto quasi esclusivamente nella riduzione degli obiettivi e delle iniziative comunitarie, mentre l'aspetto delle procedure ha inadeguata attenzione, considerando altresì che la riduzione degli obiettivi non significa necessariamente semplificazione: in particolare l'obiettivo 2, assai eterogeneo, solleva non pochi problemi di coordinamento; il problema della semplificazione degli obiettivi e delle procedure trova il suo punto critico nel modo di concepire la programmazione periferica, questo anche per permettere una migliore individuazione di aree sub-regionali; la tendenza attuale è quella di ridurre il ruolo del livello statale e aumentare il ruolo del livello regionale: partecipazione diretta delle autorità - regionali e locali - alla preparazione dei programmi generali;

che tutto ciò influenza ma non risolve il problema del metodo di programmazione a livello regionale e del partenariato a questo stesso livello: in tal caso interessati sono i comuni e i *partner* sociali; bisogna lasciare agli equilibri e all'iniziativa statale e periferica la determinazione delle forme di partenariato, non inserendo troppi vincoli nella disciplina generale dei fondi;

che la riduzione generalizzata dagli Obiettivi e dalle iniziative comunitarie (per gli Obiettivi riduzione da 6 a 3, per le iniziative comunitarie, riduzione da 13 a 3) appare in linea con gran parte degli orientamenti; il nuovo Obiettivo 1 pone soprattutto la questione concernente le zone inserite nell'attuale Obiettivo 6, tenendo conto che le zone interessate sono molto preoccupate che si perda la specificità;

che problematico appare il nuovo Obiettivo 2, in cui coesistono ristrutturazioni, spopolamento e zone costiere, aree urbane e aree rurali, disoccupazione e piccole e medie industrie e dove si vuole fare coincidere le aree per i Fondi con quelle ammesse alla deroga degli aiuti pubblici; è difficile rendere organico e razionale questo Obiettivo; la soluzione a questo problema potrebbe essere offerta dalla programmazione regionale; l'Obiettivo 2 diventa così un obiettivo regionale con il connesso;

che in questo ambito emerge il problema del settore della pesca, nel senso che i termini dell'intervento nel settore appaiono estremamente limitati;

che l'Obiettivo 3 si distingue nettamente dai primi due in quanto dovrebbe assumere un carattere orizzontale e non territoriale, con criteri di notevole flessibilità nell'allocazione delle risorse (la

finalità dell'obiettivo è quella di intervenire a favore dell'educazione e della formazione);

che per le iniziative comunitarie si ha una netta riduzione; il problema che resta da risolvere riguarda l'opportunità di limitarsi alle tre iniziative proposte, ovvero la cooperazione transfrontaliera, le risorse umane e lo sviluppo rurale; discutibile appare l'esclusione di Urban (e l'inserimento dell'obiettivo urbano nell'Obiettivo 2) per la buona *performance* e per le capacità innovative di questa iniziativa; è vero che esiste un orientamento che vorrebbe assegnare alle questioni urbane un'importanza particolare nell'ambito della nuova azione strutturale, ma tuttavia un'iniziativa comunitaria come questa, che si caratterizza con finalità molto peculiari, dovrebbe considerare l'obiettivo urbano come aggiunta al *plafond* previsto per l'Obiettivo 2;

che per il Fondo di coesione, che non si applica per l'Italia, si ipotizza il mantenimento nella sua forma attuale e la distribuzione fra gli Stati eleggibili secondo il criterio del 90 per cento del prodotto interno lordo *pro capite* anche in caso di adesione alla terza fase dell'UEM; i criteri attualmente esistenti non appaiono adatti alle necessità, occorre una qualche regionalizzazione del fondo attualmente totalmente statale, per articolare in modo più corretto l'utilizzo del Fondo di coesione sul territorio dell'Unione europea;

che la dimensione economica dell'allargamento evidenzia gravi problemi di fondo: attualmente i 4 paesi europei più poveri nell'Unione si collocano al 74 per cento della media del prodotto interno lordo europeo per abitante, mentre i 10 paesi candidati si collocano in media intorno al 32 per cento, con differenze che vanno dal 18 per cento al 59 per cento; il loro ingresso, quindi, cambierà completamente la geografia economica dell'Unione e quindi le politiche strutturali,

impegna il Governo a sostenere adeguatamente i seguenti orientamenti:

per quanto riguarda gli aspetti finanziari si richiede una revisione a metà del periodo (2000-2006); si tratta di verificare se il tetto dell'1,27 per cento del prodotto interno lordo è sufficiente; in questo quadro, in realtà, dovrebbe anche essere rivisitata la quota dello 0,46 per cento destinata alle azioni strutturali, non limitandosi a tale verifica solo per il Fondo di coesione;

per l'Obiettivo 1, l'aspetto più delicato riguarda il limite del 75 per cento del prodotto interno lordo *pro capite*, applicato rigidamente nella determinazione dell'eleggibilità; due fattori devono essere più incisivi: il primo è quello di chiarire meglio l'incidenza del tasso di disoccupazione, in particolare quella giovanile e femminile, nella definizione delle aree e l'allocazione delle risorse. Lo stesso ragionamento vale per il secondo fattore, che è quello dell'insularità secondo quanto riconosciuto dallo stesso Trattato di Amsterdam. Inoltre, appare decisamente opportuno che le zone eleggibili definite all'inizio del periodo permangano, sino alla fine del periodo di applicazione della riforma nonostante le nuove adesioni. Sullo specifico del «Phasing out» è necessario chiarire che bisogna distinguere tra questo concetto e le operazioni conseguenti dal passaggio di aree dell'Obiettivo 1 all'Obiettivo 2. Si tratta di



due fenomeni differenti. Da un lato bisognerebbe prevedere un periodo di transizione con finanziamenti decrescenti *ad hoc* per le aree che fuoriescono dall' Obiettivo 1, dall'altro lato verificare se quelle aree sono inseribili nei criteri di eleggibilità dell'Obiettivo 2. Se, comunque, si volesse pensare all'inserimento nell'Obiettivo 2 come soluzione per la transizione, non si può non sottolineare che questa operazione andrebbe fatta al di fuori dei limiti percentuali della popolazione destinataria;

sull'Obiettivo 2 preoccupazione deriva dal fatto che si insiste molto da parte della Commissione sulla comprensione delle aree dell'Obiettivo 2 alle sole aree di intervento degli aiuti statali tenendo conto di una esigenza di complementarietà rispetto ad obiettivi di coesione nazionale; questa scelta, se valida come elemento tendenziale, toglierebbe valore, riducendone la portata, alle novità programmatiche insite nel nuovo Obiettivo 2. Comunque anche per l'Obiettivo 2, per l'individuazione delle aree, deve pesare in modo più netto il tasso di disoccupazione;

l'Obiettivo 3 dovrebbe essere oggetto di un programma unico a livello nazionale, all'interno del quale dovrebbero essere concepiti gli interventi specifici e forti nelle singole regioni;

per quanto riguarda le iniziative comunitarie, la necessità di mantenere il programma Urban è essenziale, si tratta di un programma che aiuta davvero il processo innovativo delle città che non si risolve nella confluenza nell'Obiettivo 2;

per il fondo di coesione, occorre capire le contraddizioni che tale fondo può aprire, per esempio rispetto ad una possibile «regionalizzazione» dei fondi strutturali, ed evidenziare le contraddizioni insite nella individuazione delle aree di intervento per Stati membri e non in qualche misura anche per aree regionali.

In conclusione nella conduzione dei negoziati il Governo dovrà tenere presente che la scelta strategica della coesione non può essere fortemente subordinata alla politica della concorrenza, in contrasto, tra l'altro, con le stesse indicazioni del Trattato.

(1-00192)

### Interpellanze

PONTONE, RECCIA, DEMASI, COZZOLINO, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la ventilata e paventata delocalizzazione, a Roma, degli uffici direzionali del Banco di Napoli costituirebbe, se approvata, un ulteriore colpo al processo di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, che già attraversa una fase di stagnazione e di crisi;

che la fusione per incorporazione del Banco di Napoli nella Banca nazionale del lavoro porterebbe alla materiale scomparsa del Banco di Napoli;

che, come logica conseguenza, la direzione generale del Banco di Napoli verrebbe soppressa con la conseguente perdita, per la città di Napoli, di circa 3.500 posti di lavoro;

che a tanto bisogna aggiungere che la stessa delocalizzazione, da Napoli a Roma, della direzione generale comporterebbe, per Napoli ed i napoletani, la perdita di 4-5.000 posti di lavoro che operano nell'indotto;

tenuto conto che, a conferma dell'operazione di «svendita» che si sta cercando di perpetrare sul Banco di Napoli, va ricordato che l'INA - che sarebbe destinata a diventare l'azionista di riferimento della Banca nazionale del lavoro sul Banco di Napoli - ha affermato che con la sola partecipazione al «salvataggio» del Banco di Napoli ha già fatto un buon affare in quanto, sulla carta, la plusvalenza teorica sulla partecipazione sarebbe dell'ordine di mille miliardi e tanto corrisponderebbe ad un ammontare superiore all'utile di un intero anno;

constatato che il patrimonio umano e professionale, di alto spessore, costituito dalle maestranze del Banco di Napoli verrebbe inesorabilmente disperso;

che, nel contempo, Napoli e la Campania verrebbero privati di un grande polmone economico che dà ossigeno a tutta la regione;

che la città di Napoli, già povera, lo diventerebbe ancora di più;

preso atto che tale operazione si iscriverebbe nella logica perversa di depauperamento delle risorse del Sud, che già ha visto l'espropriazione di altri centri propulsori dell'economia meridionale a vario livello, quali la Cirio, l'ATI e forse, in un prossimo futuro, la Tirrenia e l'Ansaldo;

che il caso del Banco di Napoli sarebbe ancora più grave, poiché investirebbe direttamente le risorse finanziarie e creditizie che dovrebbero, invece, in questo difficile momento, essere potenziate attraverso una maggiore attenzione ed adesione alle necessità del tessuto imprenditoriale meridionale, in una logica moderna di credito all'impresa e di assistenza successiva nelle varie fasi progettuali;

rilevato che il danno per il Mezzogiorno risulterebbe tanto più accentuato in quanto - è bene ricordarlo - il salvataggio del Banco di Napoli è stato effettuato con una distrazione di ben 2.000 miliardi destinati alle aree depresse e, quindi, con un sacrificio dello stesso Mezzogiorno,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere al fine di ostacolare la paventata delocalizzazione, atteso anche che il Banco di Napoli risulta svolgere - per tradizione storica - compiti di tesoreria per la regione Campania e per il comune di Napoli i quali, ove mai si insistesse per la delocalizzazione del Banco di Napoli, potrebbero revocare i propri depositi e bloccare le proprie attività per un volume annuo complessivo di circa 10.000 miliardi.

(2-00479)

### Interrogazioni

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro delle finanze.* –  
Premesso:

che l'articolo 567 del codice di procedura civile prescrive che il creditore pignorante un immobile deve provvedere a depositare, fra l'altro e unitamente alla richiesta di vendita dello stesso, i certificati delle iscrizioni e delle trascrizioni che sono ad esso relative;

che è a tutti noto, operatori giudiziari e utenza qualificati, che i procedimenti esecutivi immobiliari hanno da sempre avuto – nella generalità dei casi e con particolare gravità in relazione alle realtà metropolitane – tempi estremamente lunghi, essenzialmente determinati dal mancato aggiornamento delle conservatorie dei registri immobiliari e dalla conseguente incapacità delle stesse di rilasciare i prescritti certificati sopra richiamati;

che l'informatizzazione degli uffici di conservatoria è stata ragione di grande attesa da parte degli utenti e dei cittadini interessati (in qualità di creditori) alle procedure esecutive immobiliari, ma la stessa – sempre più di sovente si raccoglie la relativa «voce» negli ambienti stessi delle conservatorie – sembrerebbe aver avuto un paradossale effetto contrario, perchè gli uffici – prendendo a pretesto la necessità di attendervi – avrebbero addirittura rallentato il quotidiano aggiornamento, ben al di là dei livelli già «faticosi» in precedenza praticati;

che la situazione attuale di fatto è, a titolo di esempio, che la conservatoria dei registri immobiliari di Milano rilascia le certificazioni prescritte per legge sino a tutto il 31 dicembre 1991 e a partire dal 2 maggio 1995;

che per il periodo dal 1° gennaio 1992 al 1° maggio 1995 la certificazione è – per così dire – ferma, perchè i dati non sono «convalidati»;

che ciò determina che una procedura esecutiva immobiliare iniziata in tale arco di tempo (e quindi pendente da ben tre-sei anni) non ha alcuna concreta possibilità di essere esperita;

che al Ministro senz'altro non sfugge la centralità della fase esecutiva del processo (vi è peraltro ricorso all'esecuzione immobiliare – per effetto del suo alto costo – in costanza di interessi da tutelare di una certa consistenza), poichè la stessa rappresenta il momento di concretezza e di conseguente credibilità del «sistema giustizia»;

che la situazione sopra descritta determina peraltro un ulteriore e ingiusto effetto paradossale: che le procedure esecutive introdotte successivamente al 2 maggio 1995 hanno concreto avvio anteriormente a quelle tese a tutela di ragioni creditizie ben prima sorte,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia il reale ed attuale stato di aggiornamento di ciascuna delle conservatorie dei registri immobiliari, con riferimento alla rilasciabilità dei certificati delle iscrizioni e trascrizioni;

quale sia l'obiettivo di efficienza che il Ministro in indirizzo si propone in relazione a quanto sopra;

quale sia il tempo ritenuto necessario per il conseguimento di detto obiettivo, laddove lo stesso già non risulti raggiunto;

se il Ministro non ritenga, in attesa dell'esaurimento dell'*iter* di più ampia riforma del processo esecutivo immobiliare attualmente all'esame del Parlamento, di procedere - d'intesa con il Ministro Guardasigilli e con decreto-legge - ad una normativa a carattere transitorio che consenta (in temporanea modifica dell'articolo 567, comma 2 del codice di procedura civile e limitatamente ai pignoramenti immobiliari trascritti tra il 1° gennaio 1992 e il 1° maggio 1995) il deposito di dichiarazione notarile sostitutiva dei certificati ordinariamente prescritti.  
(3-01570)

COLLINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che è in atto l'istituzione di una commissione presso il Ministero di grazia e giustizia con il compito di elaborare una legge-quadro di riforma degli ordini professionali;

che la riforma dovrebbe prevedere il mantenimento degli ordini professionali che riguardano attività di pubblica utilità e relative a diritti costituzionalmente garantiti, mentre per gli altri rimarrebbe la possibilità di riunirsi in libere associazioni,

considerato:

che è necessaria una riforma degli ordini professionali, ma è assolutamente improponibile una cancellazione totale degli stessi che provocherebbe una pericolosa liberalizzazione con gravi conseguenze per i cittadini;

che annullando gli ordini professionali si farebbe certamente scomparire la specificità professionale e questo comporterebbe gravi rischi soprattutto per l'ordine dei medici e farmacisti in merito alle questioni etiche,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda intraprendere in merito al problema della riforma degli ordini professionali, costituzionalmente deputati a garantire i cittadini in settori cruciali della vita pubblica: salute, diritto, territorio e ambiente, affinché si continui ad essere tutelati dalla qualità di un servizio competente dispensato dai liberi professionisti e dall'organizzazione in ordine che vigila e garantisce.

(3-01571)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MICELE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'ASA passeggeri delle ferrovie dello Stato nella predisposizione degli orari estivi sta programmando modifiche concernenti l'effettuazione di treni a lungo percorso che interessano la Basilicata, tali da aggravare sensibilmente la già precaria quantità e qualità del servizio ferroviario nella regione;

che, in particolare, sarebbe all'esame la soppressione della sezione dei treni 933 e 932 da Potenza a Foggia per Milano e viceversa, che ha avuto un riscontro positivo per la società e per gli utenti con livelli elevati di frequentazione;

che analoga sorte sarebbe riservata ai treni Ic 517-524 Taranto-Potenza-Torino e viceversa;

che il verificarsi delle suddette soppressioni precluderebbe ai cittadini lucani la possibilità di un collegamento ferroviario diretto con l'Italia settentrionale;

che il risanamento della Società ferrovie dello Stato non può e non deve significare il taglio indiscriminato dei servizi anche quando essi risultino essere redditizi per l'azienda;

che il disservizio delle ferrovie dello Stato in Basilicata non aiuta lo sviluppo economico della regione,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ovviare alla situazione lamentata e per evitare che il deficit di infrastrutture e di servizi efficienti del Mezzogiorno rispetto al resto del paese continui a crescere, come anche recenti indagini hanno ampiamente dimostrato.

(4-09437)

SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle comunicazioni.* – Premesso:

che la Telecom – secondo quanto riferito dall'Associazione degli industriali della provincia di Ragusa – ha sospeso i programmi di cablaggio delle città siciliane in quanto le nuove soluzioni hanno fatto ritenere superata l'attuale tecnologia e che, in seguito a pressioni e proteste, la Telecom avrebbe confermato solo i programmi in corso fino al dicembre 1998, escludendo quelli successivi e tagliando, in questo modo, un investimento di circa 170 miliardi destinati al cablaggio dei comuni di Ragusa, Modica e Vittoria;

che la provincia di Ragusa, pur rappresentando un'area produttiva di grande interesse, è fortemente penalizzata dalla mancanza di adeguate infrastrutture per la mobilità di persone e merci e, con questi orientamenti della Telecom, rischia, oggi, di essere ulteriormente esclusa da una rete infrastrutturale che ha una rilevanza strategica fondamentale per un suo sviluppo socio-economico moderno e competitivo;

che è necessario invertire questa tendenza – che relegherebbe in particolare la provincia di Ragusa in una condizione di grave marginalità – e garantire la diffusione delle reti informatiche nella regione Sicilia e anche nel territorio ragusano,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrispondano a verità gli orientamenti della Telecom di spendere gli investimenti relativi al cablaggio dei comuni di Ragusa, Modica e Vittoria;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo, nel quadro di una coerente politica per lo sviluppo e la modernizzazione del Mezzogiorno, della Sicilia e della provincia di Ragusa, non in-

tendano intervenire, con la massima urgenza, affinché vengano confermati gli investimenti previsti recependo, anche con questo intervento, le indicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato dal Senato della Repubblica e recepito dal Governo durante la discussione sulla legge finanziaria.

(4-09438)

AZZOLLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Breda Fonderie meridionali è stata acquistata dalla Finmeccanica nel luglio 1997 a seguito di bando di vendita internazionale (per liquidazione dell'EFIM);

che a seguito di tale vendita il *management* è rimasto invariato, nessun investimento è stato previsto per sopperire alla naturale obsolescenza degli impianti e delle strutture aziendali e nessun piano industriale che possa lasciare intravedere un disegno di politica industriale è stato predisposto;

che in data 23 dicembre 1997 è stata annunciata l'intenzione di procedere alla vendita dell'azienda ad una non citata azienda o gruppo francese tramite intermediazione della Paribas;

che il diretto concorrente della Breda Fonderie meridionali è il gruppo francese Manoir;

che secondo il piano redatto dal professor Predieri e recepito dal Governo in data 30 dicembre 1994 la Breda Fonderie meridionali doveva essere collocata all'interno del costituendo polo ferroviario ricevendo dalla Finmeccanica un minimo di investimenti onde garantirne la continuità produttiva e fermando la progettata vendita;

che l'assenza di investimenti può penalizzare, tra l'altro, l'inseadimento a Bari, con ricadute negative per l'occupazione nel Meridione,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie circa la imminente vendita della Breda Fonderie meridionali;

quali iniziative o provvedimenti si intenda prendere al fine di evitare tale vendita, collocando l'azienda nel polo ferroviario e così ottemperando al piano redatto dal professor Predieri e recepito dal Governo, anche al fine di promuovere investimenti e salvaguardare le professionalità dell'azienda e i livelli occupazionali nel meridione;

quale sia l'opinione del Governo e del Ministro in indirizzo sull'intera vicenda.

(4-09439)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 354 del 9 settembre 1997 entro 24 mesi numerosi pubblici dipendenti degli uffici statali siti in provincia di Bolzano dovranno conseguire il «patentino» di bilinguismo, tentando di superare un esame per

molti difficile e, comunque, certamente non richiesto al momento dell'assunzione;

che, non ottenendolo, verranno trasferiti ad altra sede, con i disagi che è fin troppo facile intuire ed impossibile giustificare;

che la norma appare illegittima perchè impone un obbligo non esistente al momento dell'assunzione e, dunque, modifica i requisiti necessari nel corso del rapporto di lavoro;

che è evidentissimo il contrasto con i principi comunitari che consentono la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità europea, mentre in Italia si verifica, per effetto del superiore decreto, una assurda discriminazione a danno di lavoratori italiani all'interno del territorio dello Stato,

si chiede di sapere se il Governo non intenda porre riparo alle conseguenze ingiuste ed illegittime sopra denunciate modificando la normativa in questione.

(4-09440)

NIEDDU. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che l'interrogante è venuto a conoscenza della seguente denuncia:

«Il sottoscritto Carta Mirko, nato a Siniscola l'11 maggio 1977, ivi residente in via A. Vivaldi s.n., espone quanto segue.

In data 2 gennaio 1998, alle ore 22.00 circa mentre si trovava, insieme al proprio fratello Carta Gianluca, nato a Siniscola il 28 aprile 1981, e ad alcuni amici, nella piazza del mercato di Siniscola, veniva avvicinato da tale Camboni Giuseppe il quale, senza alcun motivo, lo apostrofava con la seguente frase: "che ..... guardi" (frase offensiva). Lo scrivente rispondeva che non lo stava guardando. Al che il Camboni replicava pronunciando frasi offensive ed il sottoscritto rispondeva per le rime.

Il Camboni, che appariva visibilmente alterato, si scagliava contro il sottoscritto colpendolo con un calcio e poi con un pugno e cercava di colpirlo con altri pugni dei quali alcuni andavano a vuoto ed uno colpiva tale Piras Giuseppe, nato a Nuoro il 21 aprile 1978, residente a Siniscola in via G. Deledda, 15 che era intervenuto per evitare che i fatti potessero degenerare. Il sottoscritto, infatti, dopo essersi limitato a subire l'aggressione, cercando di fermare il Camboni, aveva iniziato a spintonarlo per allontanarlo.

Il Camboni continuava a proferire minacce nei confronti dello scrivente dicendogli di sparire e che comunque gli avrebbe fatto fare due notti in caserma, al che il sottoscritto, pensando di aver a che fare con un millantatore e tenendo conto di come lo stesso si era comportato, gli rispondeva dicendo che non gli avrebbe fatto niente e che era uno sbirro di merda.

Nel frattempo un amico del Camboni si avvicinava agli amici dell'odierno denunciante e consigliava di lasciar perdere perchè il Camboni era ubriaco.

A questo punto a seguito dell'intervento dei presenti sembrava che l'alterco fosse finito per cui lo scrivente si allontanava ed entrava, insieme ad alcuni amici, al bar mentre il Camboni si allontanava da un'altra parte.

Dopo una ventina di minuti arrivavano nella piazza alcuni carabinieri i quali identificavano e perquisivano il sottoscritto e, su richiesta del Camboni, che nel frattempo era riapparso in scena, lo facevano sedere in macchina e lo portavano al locale commissariato.

Ivi giunto, dopo una decina di minuti, veniva preso in consegna dal Camboni e da alcuni agenti e lo facevano entrare in una stanza dove, dopo che era stato abbassato l'avvolgibile in modo che quello che succedeva non potesse essere visto dall'esterno, il sottoscritto veniva colpito con tre schiaffi da un poliziotto e con un calcio dal Camboni.

Successivamente l'odierno denunciante veniva costretto ad inginocchiarsi dal Camboni il quale gli rivolgeva anche la seguente frase "Bastardo (epiteto offensivo) mi devi chiedere scusa" e, nonostante il sottoscritto aderisse subito a tale richiesta, veniva costretto a rimanere inginocchiato per almeno 20-30 minuti e a ripetere più volte le scuse.

A tali fatti assisteva sorridendo un ispettore che, come il Camboni e gli altri poliziotti intervenuti, non presta servizio a Siniscola, per quanto è dato sapere al sottoscritto, ma a Nuoro o in altra località.

Dopo queste vessazioni lo scrivente veniva fatto uscire ed accomodare nel corridoio dove veniva raggiunto dal padre, Carta Lucio, e da altre persone, Piras Giuseppe e Meloni Luigi, nato a Siniscola il 19 maggio 1966, residente in frazione La Caletta, via Nizza, ai quali riferiva quanto era successo ed in particolare che era stato picchiato, ingiuriato e costretto ad inginocchiarsi e poi, posto che i poliziotti presenti dicevano che non era vero, si abbassava i pantaloni per far vedere l'ecchimosi sulla coscia, al che i poliziotti non cercavano più di smentirlo.

Ritiene doveroso precisare che mentre stava raccontando questi fatti vedeva il poliziotto che lo aveva schiaffeggiato mentre saliva le scale per cui, rivolgendosi al proprio genitore diceva immediatamente: "Babbo, quello è il poliziotto che mi ha dato i cazzotti".

L'agente, sentendo queste parole, tornava precipitosamente indietro, usciva dal commissariato e, dall'esterno, si faceva dare le chiavi di un'auto, si infilava il passamontagna, spostava l'auto dall'altra parte della piazza e si metteva dietro un pilastro.

Questi ultimi fatti il sottoscritto li ha appresi dalla propria madre Meloni Anna che attendeva fuori dal commissariato.

Il sottoscritto, a cui veniva consentito di lasciare i locali del commissariato solo dopo le ore 2,20-2,30 del 3 gennaio 1998, nei giorni successivi si faceva visitare prima dalla guardia medica poi dal dottor Emanuele Satta ed infine dal sottotenente medico Di Lorenzo Giovanni. Dette visite permettevano di accettare che, a seguito del calcio, aveva subito un trauma contusivo con ecchimosi alla coscia destra e, a seguito degli schiaffi, una lesione timpanica dell'orecchio sinistro con notevole ipoacusia.

Tutto ciò premesso il sottoscritto, poichè ritiene che non possa essere consentito a nessuno di insultare, percuotere, minacciare, privare



della libertà trattenendolo indebitamente all'interno di un locale per oltre tre ore, costringere a fare cose non volute, schiaffeggiare, eccetera un onesto cittadino, sporge formale denuncia-querela nei confronti del Camboni Giuseppe, del poliziotto che lo ha schiaffeggiato, del quale non è in grado di indicare le generalità ma che non dovrebbe essere difficile da identificare perchè il sottoscritto potrebbe facilmente riconoscerlo fra gli agenti che erano in servizio in quella data, e gli altri eventuali responsabili, e chiede che vengano perseguiti penalmente per tutti i reati che la S.V.II.ma riterrà di ravvisare nei fatti sovraesposti ed in particolare per quelli di ingiurie, violenza privata e sequestro di persona.

Precisa che la presenta denuncia-querela è rivolta a tutelare i diritti non solo dell'odierno esponente e degli altri cittadini ma anche quelli degli agenti onesti e corretti il cui lavoro viene vanificato dal comportamento di personaggi come il Camboni e l'altro agente che ritengono, per il solo fatto di indossare una divisa, di essere liberi di commettere qualunque sopruso, rovinando così i rapporti fra i cittadini e le forze dell'ordine.

Allega certificati di medici a firma dottoressa Pietrina Lucia Cau e dottor Di Lorenzo e fa riserva di indicare le generalità di altri testimoni presenti ai fatti.

Chiede di essere informato di tutti i provvedimenti che verranno adottati ed in particolare di quello di archiviazione»,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, dopo aver accertato la veridicità dei fatti esposti a carico di coloro che si siano resi responsabili di un episodio inqualificabile e lesivo del buon nome e del prestigio delle forze dell'ordine.  
(4-09441)

*PACE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:*

che, come si apprende da notizie apparse sui quotidiani, la legge n. 217 del 1992, (articolo 5), riguardante l'affidamento in concessione dei servizi di controllo esistenti nell'ambito aeroportuale, per il cui espletamento non è richiesto l'esercizio di pubbliche potestà o l'impiego di appartenenti alle forze di polizia, non è applicata per mancanza di un decreto di attuazione;

che il decreto interministeriale di attuazione consentirebbe l'affidamento a soggetti privati, in possesso di particolari requisiti, dei controlli di sicurezza e band-x, sollevando da tale incombenza un consistente numero di operatori di polizia (180 solo fra Ciampino e Fiumicino);

che i servizi trasferiti comprendono anche il controllo dei bagagli ed il passaggio ai varchi elettronici, attribuendo così alla vigilanza negli scali di Fiumicino e Ciampino un ruolo di notevole importanza, non solo in prospettiva del Giubileo (che comporterà un aumento del volume di traffico, stimato in 30 milioni di passeggeri nel Duemila), ma anche in considerazione del fatto che dallo scorso 26 settembre sono attivi gli accordi di Schengen i quali rendono libero l'accesso ai paesi dell'Unione;

che la mancata attuazione del provvedimento contenuto nella legge n. 217 del 1992 comporta inoltre un danno alla collettività, visto che se si desse attuazione al dettato legislativo in questione il costo del servizio passerebbe a carico delle compagnie aeree, con la possibilità di offrire un lavoro qualificato ad almeno 500 persone;

che si tratta di una vertenza annosa che necessita di pronta soluzione anche in considerazione del fatto che nelle aerostazioni europee quei controlli compiuti in Italia dalla polizia sono eseguiti, invece, da società private di sicurezza facenti parte dello stesso aeroporto,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per l'emanazione del decreto interministeriale di attuazione, atteso dal 1992, che consentirebbe di sanare una situazione di per sé già grave, data la carenza di organici di polizia, ed aggravata inoltre dalla prospettiva del Giubileo a Roma.

(4-09442)

LORETO, BATTAFARANO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con decreto legislativo n. 459 del 28 novembre 1997, il Governo ha deciso la riorganizzazione dell'area tecnico-industriale della difesa, rinviando a successivi decreti ministeriali i concreti e conseguenti provvedimenti amministrativi di attuazione;

che a tutt'oggi non è stato ancora emanato il primo decreto ministeriale previsto, e cioè quello che individuerà gli stabilimenti ritenuti funzionali alle esigenze della difesa;

che, nonostante si sia ancora nella fase iniziale del processo di riorganizzazione dell'area tecnico-industriale della difesa, circolano comunque ipotesi e simulazioni in base alle quali l'Arsenale della Marina militare di Taranto e lo stabilimento «Marimuni» di Buffoluto subiranno una riduzione nei rispettivi organici di oltre 1.000 unità;

che tali notizie hanno provocato forti preoccupazioni in una città già pesantemente provata per gli effetti devastanti provocati dalla crisi della siderurgia;

che tali tagli, se dovessero essere reali, rappresentano un tributo pesante ed ingiustificabile pari ad oltre un quinto del numero complessivo dei posti da sopprimere previsto su scala nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia stato predisposto il piano di riorganizzazione dell'Arsenale della Marina militare di Taranto e dello Stabilimento «Marimuni» di Buffoluto; se risponda al vero che nei suddetti stabilimenti siano stati individuati «esuberanti» per oltre 1.000 unità;

quali iniziative si intenda attivare per ridurre l'impatto sociale che sarà causato dall'avvio del processo di riorganizzazione dell'area tecnico-industriale della difesa nella città di Taranto, già pesantemente colpita dalla crisi della siderurgia e dal conseguente crollo dei livelli occupazionali.

(4-09443)

CARUSO Antonino, MAGNALBÒ, CAMPUS, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che vivo allarme hanno destato le conseguenze di una errata interpretazione estensiva dell'articolo 17 della legge n.107 del 1990 (in materia di trasfusioni), tradottasi in notifiche di reato e poi in rinvio a giudizio per infrazioni di scarsa rilevanza sul piano tecnico-scientifico a carico di personale medico di indubbia professionalità da parte di alcune procure della Repubblica;

che, mentre obiettivo della citata norma è quello di impedire ogni tipo di lucro sulle attività trasfusionali, si è finito per attribuire rilevanza penale, con sanzioni altissime, ad ogni inosservanza o applicazione non corretta di qualunque raccomandazione o prescrizione tecnica prevista dai decreti o dalle direttive ministeriali applicativi della legge n. 107 del 1990;

che una tale interpretazione estensiva, a causa delle incertezze indotte nel settore, sta creando uno stato di paralisi dell'attività trasfusionale con grave nocumento per i cittadini malati;

che la legge n. 107 del 1990, concernente – come detto – la disciplina delle attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e delle produzioni di plasma derivanti, interviene allo scopo di garantire la corretta attività di prelievo, distribuzione e utilizzo del sangue e dei prodotti derivati; infatti, nell'istituire i servizi di immunoe-matologia e trasfusione, come struttura di presidio ospedaliero, include tra le funzioni espressamente consentite quelle della promozione dell'autotrasfusione, indicando la specifica importanza dell'attività autotrasfusionale, proprio al fine di agevolarne la diffusione a maggiore tutela della salute dei cittadini;

che a tale scopo, nel consentire la costituzione di appositi depositi del proprio sangue, la normativa in questione non specifica se tale attività debba essere svolta obbligatoriamente presso strutture specifiche ed aventi attrezzature con particolari caratteristiche; ciò non dispone neanche l'articolo 17 della medesima legge che, fissando le sanzioni per le violazioni delle norme sull'attività trasfusionale e stabilendo il divieto di prelevare, procurare, raccogliere, conservare o distribuire sangue umano in violazione della legge o per fini di lucro, non fa riferimento al trattamento autotrasfusionale di cui anzi la legge stessa intende promuovere la diffusione;

che in definitiva, mentre non sussiste un divieto ad effettuare prelievi in autotrasfusione, viene invece sanzionato il commercio a fine di lucro dei prodotti trasfusionali; conseguentemente non può essere sanzionata l'attività del medico che effettua la trasfusione o l'autotrasfusione se a questa non si associa un commercio illegale di sangue;

che lo stesso decreto di attuazione della legge n. 107 del 1990 (decreto del Ministro della sanità del settembre 1995), confermando questa impostazione, non prevede una sorta di monopolio dei centri politransfusionali a svolgere l'attività trasfusionale ma stabilisce che l'attività svolta presso altri centri sia controllata da personale competente che ne accerti la correttezza;

che se è questa – come non vi è ragione di dubitare – la corretta lettura della legge n. 107 del 1990 e della normativa di attuazione potrebbero risultare del tutto prive di fondamento le accuse rivolte ad alcuni professionisti che sono recentemente rimasti coinvolti in vicende giudiziarie, il cui unico scopo sembrerebbe essere quello di cavalcare l'onda del clamore giustamente suscitato nell'opinione pubblica da episodi relativi a trasfusioni effettuate senza i necessari controlli e al commercio illegale di sangue, episodi che però nulla hanno a che fare con l'attività professionale oggetto delle indagini stesse;

che la strumentalizzazione di una delicata questione sanitaria, a danno di alcuni medici e soprattutto a danno della salute dei cittadini che necessitano di una adeguata attività trasfusionale, appare evidente anche dalla circostanza per la quale sarebbero stati contestati anche reati (peculato ed abuso di ufficio) che non possono sussistere in capo a soggetti legati da un rapporto di lavoro di natura privatistica con enti o strutture sanitarie con configurazione giuridica altrettanto privatistica;

che uno degli effetti delle indagini in corso – oltre a quello di screditare irrimediabilmente l'immagine di persone per le quali non è stata emessa alcuna sentenza di condanna neanche in primo grado – è stato, fra l'altro, il licenziamento degli stessi operatori sanitari;

che tale licenziamento è stato per altro dibattuto presso il tribunale del lavoro e non presso il TAR a conferma della natura privatistica del rapporto di lavoro che legava i professionisti alle strutture sanitarie;

che appare peraltro incomprensibile come il mero avvio di un procedimento penale, che potrebbe, date le premesse, concludersi favorevolmente per gli indagati, possa essere considerato di per sè giusta causa di immediato licenziamento,

si chiede di conoscere:

quale sia l'opinione del Ministro della sanità in merito a quanto sopra rappresentato e come intenda tutelare gli operatori sanitari – in particolare quelli che ingiustamente sono stati coinvolti nelle vicende giudiziarie sopra descritte – che responsabilmente e nello spirito della legge si sono adoperati e si adoperano per fornire un servizio indispensabile ai cittadini che necessitano di attività trasfusionale;

se non intenda intervenire per appurare immediatamente i fatti ed i reali motivi per i quali i responsabili di alcune strutture sanitarie private hanno proceduto a licenziamenti di personale medico fra l'altro altamente qualificato senza neanche attendere l'esito dei procedimenti giudiziari in corso e soprattutto senza assumersi in quelle stesse vicende giudiziarie le responsabilità che comunque competono loro;

quali iniziative ispettive intenda assumere il Ministro di grazia e giustizia perchè sia fugata ogni eventuale ombra di dubbio circa la legittimità e la correttezza dei procedimenti giudiziari che, in sede civile e penale, hanno investito, soprattutto a Roma, il settore delle autotrasfusioni.

(4-09444)

BONATESTA, BEVILACQUA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, con un ennesimo inaudito colpo di mano, il consiglio di amministrazione dell'INPS ha approvato a maggioranza una serie di convenzioni per la riscossione dei contributi sindacali, a titolo di assistenza contrattuale e per i contributi integrativi di malattia, in aperta violazione della legge;

che, infatti, l'istituto si appresta a girare circa 50 miliardi, prelevati dai lavoratori agricoli a favore di CGIL, CISL e UIL, escludendo tutte le altre Organizzazioni sindacali che, in quanto firmatarie di regolari contratti collettivi nazionali e provinciali di lavoro, hanno per legge diritto a stipulare analoghe convenzioni;

che, in base a quanto stabilito dal comma 2 dell'articolo 19 della legge n. 724 del 1994, l'INPS è tenuto a riscuotere tali contributi e a versarli alle organizzazioni firmatarie del contratto che l'azienda dichiara di applicare;

che fino al 1997 l'INPS ha gestito convenzioni solo con CGIL, CISL, UIL, Confagricoltura e Coldiretti erogando loro, in media, oltre 40 miliardi l'anno (dato 1994) prelevati a tutti i lavoratori o datori di lavoro anche se non associati a quelle organizzazioni;

che con un vero e proprio *blitz* il consiglio di amministrazione dell'INPS ha votato un documento, presentato solo poche ore prima della riunione;

che alla votazione non hanno preso parte vari consiglieri, probabilmente per non essere coinvolti nella vicenda;

che la CISAL, infatti, con una comunicazione formale, aveva invitato nei giorni scorsi il presidente dell'INPS ed i singoli consiglieri a non ignorare l'esistenza dei due contratti collettivi. Se si fosse rispettata la normativa vigente l'istituto avrebbe dovuto procedere alla stipula di due diverse convenzioni, dando la possibilità a ciascun interessato di indicare quale contratto applicare e, di conseguenza, a quale organizzazione destinare i contributi contrattuali;

che, a conferma di questa impostazione, il 14 gennaio 1998, il Ministero del lavoro, dopo qualche resistenza iniziale, aveva preso atto del diritto delle altre organizzazioni a stipulare la convenzione, comunicandolo formalmente alla presidenza dell'INPS;

che ciononostante l'INPS ha ritenuto di non procedere alla stipula di altre convenzioni;

che le recenti decisioni con cui il TAR e il Consiglio di Stato hanno bloccato il tentativo dell'istituto di eliminare alcune convenzioni con organizzazioni che davano fastidio alla triplice non hanno sortito alcun effetto;

che la CISAL ha denunciato ufficialmente questa ulteriore violazione del pluralismo sindacale,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover intervenire con la massima tempestività e decisione, svolgendo il doveroso ruolo di garante della legalità e della *par condicio* sindacale.

(4-09445)

CADDEO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che anche in Sardegna è stata programmata la chiusura delle case mandamentali;

che il personale di custodia dovrà essere collocato in mobilità dal momento della chiusura e successivamente verrebbe lasciato a disposizione dei comuni sede del carcere mandamentale per essere eventualmente inserito nelle loro piante organiche;

che case mandamentali come quella di Ales, in provincia di Oristano, sono ubicate in piccoli comuni che a causa delle insufficienti disponibilità finanziarie non sono in grado di assumere i custodi;

che contemporaneamente le carceri dell'Isola soffrono di gravi carenze negli organici che potrebbero essere ricoperti con l'assorbimento di questi custodi,

si chiede di conoscere se non si ritenga di favorire il passaggio dei custodi delle carceri mandamentali di prossima soppressione nei ruoli dell'amministrazione carceraria.

(4-09446)

DANIELE GALDI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che martedì 27 gennaio 1998, si è verificato un incidente mortale in una cava ardesiaca a Lorsica nella Val Fontanabuona;

che è il terzo operaio in pochi mesi vittima in questo settore produttivo;

che i lavoratori del settore ardesiaco proclameranno uno sciopero in occasione del funerale del loro collega,

si chiede di sapere:

cosa si intenda fare per accertare le responsabilità dell'incidente e per eliminare nell'immediato le situazioni di pericolo;

quale strumento si intenda adottare per verificare l'applicazione delle norme sulla prevenzione e l'antifortunistica;

se non si ritenga che si debba sensibilizzare maggiormente, informare ed aiutare soprattutto la piccola e media imprenditoria su quello che significa applicare la legge n. 626 del 1994, che spesso viene vissuta come un ostacolo all'attività lavorativa sia da parte del lavoratore che del datore.

(4-09447)

COLLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel decreto ministeriale «Revisione generale dei veicoli a motore e dei rimorchi per l'anno 1998» *Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 3 gennaio 1998, all'articolo 2, ultimo comma, viene stabilito che coloro i quali prenoteranno entro i termini stabiliti, in attesa di sottoporre la propria vettura a controllo, potranno circolare soltanto due mesi (oltre al giorno previsto per la seduta di revisione);

che il ritardo di molti uffici provinciali della motorizzazione civile (compreso quello di Aosta) è però attualmente pari a sei mesi;

considerato:

che ad un esame della norma di riferimento (articolo 80 codice della strada) non appare peraltro reperibile il fondamento di legittimazione del decreto circa la limitazione della circolazione delle vetture in attesa di revisione;

che la disposizione pertanto si sostanzia in una concreta e pratica interruzione di un pubblico servizio (a favore delle strutture private autorizzate) e nella negazione del diritto costituzionalmente garantito della libera circolazione dei cittadini;

che nelle officine private (frequentemente gestite da rivenditori di auto) l'automobilista non si sente normalmente tutelato per le evidenti implicazioni «mercantili» proprie delle strutture per le quali non si può escludere che i controlli siano «spinti» verso risultati forse non del tutto obiettivi ovvero non analoghi a quelli ottenibili presso la motorizzazione civile,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano intraprendere in ordine a tale ingiusta ed illegittima imposizione di un costo aggiuntivo (a favore delle officine private autorizzate) che si traduce in vero e proprio obbligo e, quindi, in una tassa occulta a carico degli automobilisti.

(4-09448)

TOMASSINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -  
Premesso:

che dalla stampa sono stati più volte pubblicati elenchi di ospedali a cui fare riferimento per accedere alla cura Di Bella e dichiarati disponibili ad aprire delle liste d'attesa in vista della definizione del protocollo;

che sempre dalla stampa si ha l'impressione che il protocollo sia già definito con precisione;

che tale diffusione di notizie genera grande agitazione ed illusione nei pazienti che spesso si rivolgono anche alla Commissione d'inchiesta parlamentare sul sistema sanitario, al fine di conoscere in quali luoghi possano essere curati col metodo Di Bella,

considerato:

che su precisa richiesta dell'interrogante, il Ministero della sanità, interpellato ieri mattina fino a tarda sera, non ha saputo che fornire evasive risposte in proposito;

che solo in tarda serata ha fatto pervenire all'interrogante una risposta formale da cui si evince che l'elenco degli ospedali ed il protocollo sono ancora ben lontani dalla conclusione,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio di sapere:

quali provvedimenti intenda adottare contro chi diffonde queste errate notizie che scatenano isterie ed illusioni popolari potenzialmente pericolose e fuorvianti;

quali provvedimenti intenda prendere per accelerare la prassi e dare ufficialmente notizie certe e in tempi brevi che rasserenino gli animi e rimettano nella giusta dimensione le possibilità e i limiti del metodo terapeutico.

(4-09449)

CADDEO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che Marcello Sarritzu, nato a Villaputzu, in provincia di Cagliari, il 9 gennaio 1954 si trova trattenuto a Tripoli dalle autorità libiche che non gli restituiscono il passaporto e non gli consentono di lasciare la Libia;

che il passaporto è stato depositato il 28 giugno 1997 dalla società SII spa presso il Dipartimento tasse di Agedabia a garanzia delle pendenze tributarie della società;

che la situazione del Sarritzu, a cui si accompagna la moglie, si è notevolmente complicata col fallimento della società SII spa, dichiarata il 27 giugno 1997 con sentenza del tribunale di Milano;

che il curatore del fallimento della società SII spa ha risolto il rapporto di lavoro del Sarritzu ed ha affittato il ramo d'azienda libico alla Società imprese internazionali costruzioni SIIC srl che si è obbligata ad assumere i dipendenti già della SII spa;

che dal 1° agosto 1997 il Sarritzu è stato assunto temporaneamente dalla società SBM srl di Belluno, via S. Croce 9, che farebbe parte della compagine sociale della SIIC srl;

che il Sarritzu si è trovato successivamente in condizioni sempre più precarie, senza alcuna protezione, persino senza alloggio e con un'irregolare corresponsione anche della retribuzione per il lavoro svolto;

che in ultimo la SMB ha comunicato il preavviso di licenziamento in data 27 novembre 1997 perchè il governo libico non le avrebbe concesso l'iscrizione nel registro delle imprese operanti in Libia;

che il Sarritzu si trova quindi in Libia praticamente abbandonato a se stesso, senza lavoro, e con gravi problemi con le autorità libiche, tra cui la sottoposizione a fermo di polizia ed il rischio di procedimenti penali;

che il fallimento dell'impresa e le sue insolvenze non possono risolversi in un danno così grave per un suo ex dipendente diventato pegno feudale di amministratori senza scrupoli della società SII spa;

che lo Stato italiano non può lasciare un cittadino in una simile situazione che tra l'altro umilia l'Italia e le toglie autorevolezza e prestigio,

si chiede di conoscere:

quale valutazione il Ministro in indirizzo dia della vicenda;

se non intenda assumere con decisione ed urgenza un'iniziativa nei confronti del governo libico per restituire la libertà personale al Sarritzu.

(4-09450)

PASQUALI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la legge di delega 15 marzo 1997, n. 99, stabilisce all'articolo 11, comma 4, lettera d), la previsione «che i decreti legislativi e la contrattazione possano distinguere la disciplina legislativa relativa ai dirigenti da quella concernente le specifiche tipologie professionali, fatto



salvo quanto previsto per la dirigenza del ruolo sanitario di cui all'articolo 15 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, o successive modificazioni, e stabiliscano altresì una distinta disciplina per gli altri dipendenti pubblici che svolgono qualificate attività professionali, implicanti l'iscrizione ad albi, oppure tecnico-scientifiche e di ricerca»;

che è evidente che con ciò il legislatore ha riconosciuto l'iniquità di sottoporre ad una unica disciplina sia il personale amministrativo che quello tecnico-professionale, dato che questo ha corsi di laurea, titoli, compiti del tutto diversi ed esercita funzioni (studi di progettazione, perizie, direzione di lavori, collaudazioni) senza vincoli gerarchici, in tutto corrispondenti a quelli dei liberi professionisti, con diretta responsabilità civile, penale, amministrativa;

che in particolare è oggi sottovalutata la posizione del personale tecnico dei Beni culturali ed ambientali, nonostante che ad esso sia affidata la gestione dell'imponente patrimonio artistico ed architettonico nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro per i beni culturali e ambientali abbia piena cognizione dello stato di grave disagio e di mortificazione in cui versa il personale tecnico-direttivo della sua amministrazione a causa del trattamento economico non supportato da nessuna di quelle indennità e di quei compensi per lavoro straordinario che rappresentano un sicuro emolumento aggiuntivo per i dipendenti di altri Ministeri e della stessa Presidenza;

se risulti al Ministro stesso che a tale personale tecnico-direttivo è praticamente impedito l'accesso alla dirigenza, dato che, a differenza delle altre amministrazioni dove tale accesso è agevolato dai posti messi a concorso e dai meccanismi di accesso mediante la semplice frequenza di corsi selettivi, per i Beni culturali i posti disponibili sono due o tre ogni quattro o cinque anni, conseguibili mediante esami scritti ed orali;

quali siano gli intendimenti dell'amministrazione in ordine all'applicazione del disposto dell'articolo 11, comma 4, lettera *d*), della legge 15 marzo 1997, n. 99, al fine di permettere che tecnici di alta capacità professionale, come architetti ed archeologi, selezionati attraverso severi esami per l'ingresso in carriera e la frequenza di corsi selettivi, iscritti altresì ad albi professionali, aventi diretta responsabilità tecnica, civile, penale, amministrativa non dissimile da quella dei liberi professionisti, siano posti anche sotto il profilo economico e della dignità del grado in carriera nella possibilità di adempiere al meglio e con piena soddisfazione il difficile compito della salvaguardia dell'incomparabile patrimonio archeologico, monumentale, artistico della Nazione.

(4-09451)

*DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. –* Premesso:

che il CIRA spa, Centro italiano ricerche aerospaziali, è una società consortile per azioni i cui soci sono la regione Campania e la maggior parte delle industrie aerospaziali italiane (a propria volta per la quasi totalità a partecipazione pubblica);

che in forza della legge n. 184 del 1989 il CIRA spa è concessionaria dello Stato per la realizzazione delle opere e degli impianti previsti dal programma aerospaziale nazionale PRORA;

che il CIRA spa è controllata dal Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, attraverso il Comitato tecnico-scientifico (CTS) e dal Ministero del tesoro attraverso il Comitato finanziario (Co.Fi);

che le funzioni di segretario del CTS sono sempre state svolte da funzionari ministeriali,

si chiede di conoscere:

se risponda a verità che detto Comitato tecnico-scientifico (CTS), organismo di controllo del Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ha nominato proprio segretario un dipendente del CIRA stesso; in caso di risposta affermativa, il controllato sarebbe il controllore di se stesso;

se risponda a verità che detto dipendente del CIRA è anche distaccato presso la segreteria personale del Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e, in caso di risposta affermativa, con quali incarichi e funzioni;

se la messa a disposizione di un dipendente del CIRA spa e il relativo distacco presso la segreteria del Ministro siano stati approvati dagli organi di gestione del CIRA spa e se ciò non sia in contrasto, se non addirittura con norme codificate, almeno con le regole deontologiche – nel caso esistano – del Ministero;

quali siano le competenze specifiche e gli elementi del *curriculum* di tale dipendente del CIRA che hanno indotto ad attribuirgli tali incarichi;

se risponda a verità che solo dopo l'attribuzione di tali incarichi ed a seguito di un intervento della segreteria del Ministro il suddetto è stato promosso dal CIRA spa dall'ottavo livello impiegatizio a quadro;

se risponda al vero che al suddetto dipendente il CIRA spa corrisponde un'indennità di missione e in caso di risposta affermativa quali siano le specifiche motivazioni formali ed a quanto ammonti l'onere per il CIRA;

se risponda al vero che il distacco di questo dipendente ha comportato rilevanti arretrati nella tenuta della contabilità del CIRA spa che, di conseguenza, ha dovuto sobbarcarsi oneri dell'ordine di decine di milioni per rimediare a quanto il privilegiato dipendente distaccato aveva lasciato in arretrato;

se risponda al vero che per svolgere il lavoro del dipendente distaccato il CIRA spa ha recentemente proceduto ad una nuova assunzione;

se risponda al vero che tra il nuovo assunto e il dipendente distaccato vi sarebbe un trascorso di stretta frequentazione, se non di parentela;

quali siano stati i criteri di valutazione e le modalità di selezione che hanno portato a scegliere questo nuovo collaboratore.

(4-09452)

SMURAGLIA. – *Al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* – Premesso che l'interrogante è venuto a conoscenza di un episodio preoccupante che si è verificato e si sta verificando negli uffici della regione Lazio, ed in particolare del fatto che alcune dipendenti, delle quali si omettono i nomi, per rispetto del loro diritto alla riservatezza, hanno presentato, a suo tempo, un esposto riservato nei confronti del dirigente di un importante ufficio regionale, riferendo di reiterati episodi di molestie sessuali;

considerato:

che tale episodio ha prodotto effetti quanto meno singolari: il dirigente in questione, trasferito dopo molte insistenze ad altro ufficio, ma con motivazioni generiche, ha fatto ricorso al TAR, ottenendo la sospensione del provvedimento e così restando al suo posto; per conseguenza, sono state le dipendenti a dover chiedere il proprio passaggio ad altri uffici, trovandosi esposte – altrimenti – a ritorsioni ed a trattamenti tutt'altro che benevoli;

che della vicenda è stata investita anche l'autorità giudiziaria, senza, peraltro, che sia stata ancora raggiunta una soluzione appagante per le interessate;

ritenuto che nel complesso la situazione – se corrisponde, nella realtà, a quanto sopra indicato, così come pervenuto a conoscenza dell'interrogante – appare inaccettabile ed insostenibile sotto molti profili, versandosi in un quadro complessivo che nulla ha a che fare nè con la normativa vigente nel nostro paese in tema di discriminazioni e particolarmente di quelle indirette nè con le regole di comportamento che dovrebbero essere adottate da tutte le pubbliche amministrazioni in tema di molestie sessuali (e molte hanno già provveduto in tal senso),

si chiede di sapere pur nel rispetto doveroso dell'autonomia delle regioni e delle competenze dell'autorità giudiziaria:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti di cui sopra (pur essendosi omessi i nominativi delle parti interessate, è assai probabile che i fatti siano comunque noti) e se essi risultino effettivamente svolti nei termini sopra riferiti;

quale giudizio ritenga di poter esprimere al riguardo, nel contesto della politica complessiva del Ministro per le pari opportunità e dello stesso Governo e nel quadro delle penetranti indicazioni che pervengono dagli organismi comunitari in materia di molestie sessuali sui luoghi di lavoro e, in genere, di discriminazioni;

se ritenga che vicende come quella sopra indicata possano essere considerate compatibili con le indicazioni di principio contenute nella direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 27 marzo 1997 e in particolare con quelle di cui ai punti 7.9 e 7.11 e soprattutto 9.1 e 9.2 della medesima;

quali misure ritenga di adottare non solo per evitare che episodi del genere possano ripetersi in futuro ma anche e soprattutto ai fini della diffusione in tutte le amministrazioni pubbliche di una vera cultura del rispetto della persona, del rifiuto della discriminazione, di un'esatta percezione della dignità e civiltà cui debbono essere ispirate le relazioni sui luoghi di lavoro.

(4-09453)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-01570, dei senatori Caruso Antonino e Bucciero, sul rilascio dei certificati delle iscrizioni e trascrizioni relative al pignoramento di immobili.